



Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

SIS n. 7/2015



*Aspetti strategici
del conflitto ucraino*

di Stefano Adrianopoli

Luglio 2015

S
I
S
T
E
M
A

I
N
F
O
R
M
A
T
I
V
O

A

S
C
H
E
D
E

In questo numero:

Aspetti strategici del conflitto ucraino

di Stefano Adrianopoli

Pag. 3

Rubrica

FINESTRA SUL MONDO

L'OMBRA DEL CALIFFATO IN AFGHANISTAN

VECCHI E NUOVI TALIBAN E IL FUTURO DEI NETWORK DEL TERRORE.

TALIBAN: ANALISI E PROSPETTIVE DI UN MOVIMENTO IN CRISI MA NON TROPPO

di Barbara Gallo

Pag. 38

Sistema informativo a schede (SIS)

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)

Via Paolo Mercuri 6, 00193 – Roma (RM)

Tel. 0636000343; Fax. 0636000345

www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici

Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/9

ISSN 2385-2984

Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)

L'immagine di copertina è tratta da <http://www.stampalibera.com/?a=28950>



Stefano Adrianopoli

ASPETTI STRATEGICI DEL CONFLITTO UCRAINO

ABSTRACT

L'esplosione della guerra in Ucraina nel 2014 è un fenomeno di portata epocale e, sebbene le emozioni ispirate dagli eventi correnti portino spesso ad esagerare il peso degli avvenimenti, è possibile affermare con discreta sicurezza che lo sviluppo del conflitto ucraino rappresenta la fine del breve periodo storico definito come il post-guerra fredda. Questa convinzione regge su una nutrita serie di considerazioni. Il diretto coinvolgimento di una ex superpotenza, la Russia, dotata del secondo arsenale atomico mondiale, in un conflitto combattuto ai suoi confini; l'accettazione silenziosa di movimenti neonazisti da parte dei governi occidentali; l'annessione di un territorio strappato ad uno stato sovrano da parte di un altro stato; l'impossibilità di tornare allo *status quo ante* a meno di una drammatica ritirata russa o di un imbarazzante dietrofront dei governi europei e dell'Alleanza Atlantica. In particolare gli Stati Uniti, verosimilmente spalleggiati dalla Gran Bretagna e dichiaratamente sostenuti dai movimenti russofobi presenti negli stati europei del vecchio impero sovietico, si dichiarano pronti a sostenere militarmente il regime di Kiev, mentre i franco tedeschi paiono più orientati verso il compromesso con Mosca, così come l'Italia. Il tutto mentre la Russia di Putin pare reagire al tentativo di isolamento politico ed economico orchestrato dagli occidentali facendo forza sulla ritrovata sintonia con Pechino e mentre la precaria tregua raggiunta pochi mesi fa a Minsk pare sempre meno stabile.

The outbreak of the war in Ukraine in 2014 is a cornerstone of recent history. Indeed, even if we usually tend to exaggerate the importance of current events, one might safely maintain that the Ukrainian conflict represents the end of the so-called "post-cold war" era. Such an historical interpretation rests on some momentous considerations. The direct involvement of a former superpower, Russia, armed with the world's second biggest nuclear arsenal and fighting at its borders; the alarming silence of Western governments in the face of the spreading neonazi movements in Eastern Europe; the seizure of a territory ripped from a sovereign state. For Russia, a retreat from Crimea and Donbass could mean a second "geopolitical catastrophe"; for the West a negative outcome of the conflict could imply an heavy loss of domestic legitimacy and international prestige. The US, and partially Britain, do not exclude the possibility to arm Ukraine with lethal weapons, and in doing so they ride the russophobia in the former Soviet Empire. On the other side Germany and France, and Italy likewise, act as they wish to find an agreement with Russia in order to avoid conflict. For his part, Vladimir Putin is seemingly reacting to European and American sanctions and isolation thanks to the renewed cooperation with China. Meanwhile, the truce reached in Minsk just few months ago does not give any assurance that the two sides will abstain from undertaking military actions again.

Stefano Adrianopoli, laureatosi in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" con una tesi in Storia Contemporanea dal titolo: "1914: Neutralità o Intervento? Strutture e tendenze della politica estera dell'Italia liberale", ha poi conseguito il Master in Studi Diplomatici presso la Sioi (Roma) e frequentato corsi liberi in Filosofia presso "La Sapienza" di Roma. Borsista Erasmus a Vienna, vive da 4 anni a Berlino occupandosi di ricerca storica e di formazione in ambito UE.

ASPETTI STRATEGICI DEL CONFLITTO UCRAINO

*Chi controlla l'Europa dell'Est comanda la Terra di Mezzo;
Chi controlla la Terra di Mezzo comanda l'Isola-Mondo
Chi controlla l'Isola-Mondo comanda il mondo*

Harold Mackinder

La diffusione della tesi secondo cui l'etimologia del termine Ucraina rimandi al concetto di "terra di confine" rafforza l'immagine di uno stato di difficile definizione, sorto in indipendenza per la prima volta dopo il crollo dell'URSS con dei confini, oggi seriamente in discussione, determinati secondo i bisogni dell'impero sovietico e stabiliti di fatto a Mosca e non a Kiev. Va da sé che all'epoca lo status di repubblica sovietica, seppur con un territorio definito e addirittura con diritto di voto all'Assemblea Generale dell'ONU, aveva un significato totalmente aleatorio. La questione dell'identità e della coesione nazionale ucraina non può essere discussa in queste pagine, né è mai univoca una tesi che renda ragione della legittimità dell'esistenza di uno stato entro confini determinati, e della vita comune di un popolo.

Terra di differenze religiose¹ e linguistiche, di invasioni, migrazioni e conquiste da ogni direttrice, dalla fine del 18° secolo gran parte di ciò che fino ad inizio 2014 riconoscevamo come Ucraina era di dominio zarista, mentre la sua parte occidentale era sotto l'impero asburgico. I trattati di Versailles (1919) attribuirono le regioni dell'ovest ai neonati stati dell'Europa centro-orientale, in gran parte alla Polonia. La seconda guerra mondiale rese i sovietici padroni di quei territori e sostanzialmente liberi di determinare la frontiera occidentale ucraina, sovietica, secondo i bisogni dell'impero socialista. Fino al 1991 tutte le grandi decisioni riguardanti il destino di ciò che oggi conosciamo come Ucraina furono dunque prese, anche a livello formale, nelle grandi capitali dell'Europa centro-orientale, con una dinamica che a seconda dei momenti lasciava diversi gradi di autonomie locali. Il non aver avuto mai una formale indipendenza non impedì comunque lo sviluppo, benché a singhiozzo e in maniera diluita, di un vero sentimento nazionale ucraino, con lingua e tradizioni proprie. Un sentimento

¹ La maggioranza della popolazione è suddivisa fra ortodossi che fanno capo al patriarcato di Mosca, ortodossi che fanno capo al patriarcato di Kiev, ortodossi dell'chiesa autocefala. La presenza cattolica è suddivisa soprattutto fra la chiesa di rito orientale e quella di rito apostolico romano. Ci sono minoranze protestanti, ebrei, musulmani. Cfr. Oleh Turij, *Das religiöse Leben und die zwischenkoffessionellen Beziehungen*, in Juliane Bester-Dilger, (I. Oswald), *Die Ukraine in Europa. Aktuelle Lage, Hintergründe und Perspektiven*, Böhlau Verlag, Wien – Köln – Weimar 2003, pp. 365-415.

nazionale sempre frustrato e ostacolato da un dominio politico e culturale esterno².

Il ruolo di pivot geopolitico assunto dopo il crollo dell'Urss³ ha fatto sì che la politica estera ucraina si dichiarasse pubblicamente dal momento della sua nascita nel 1991, come multi -vettoriale⁴, a significare una doppia tensione, in teoria non per forza esclusiva e comunque mai del tutto equilibrata, verso ovest (Nato, UE) e verso est (Russia, CSI). La stessa tensione si registrava da subito nel sistema partitico, un sistema ad ampio spettro caratterizzato da spinte ideologiche, etnico - linguistiche, religiose ed economiche, connesse al nuovo tipo di confronto istauratosi fra Federazione Russa e mondo occidentale all'indomani della fine della guerra fredda. La peculiarità del sistema era e rimane il carattere oligarchico, corrotto e difficilmente orientabile dal basso dei clan economici al potere, che dominano la scena con l'obiettivo di conservare e accrescere i propri interessi privati⁵. La stessa regionalizzazione del dialogo interno è un risultato dalla satrapizzazione dei singoli *oblast*. Il danno economico, morale e politico che questi gruppi, sorti con le privatizzazioni del patrimonio sovietico, hanno creato all'Ucraina è enorme e la crisi del 2014 è sì il risultato di un gioco globale, ma è anche il frutto di una rete di affari non trasparenti e di corrotte speculazioni private

² Andreas Kappler, *Vom Grenzland zur Eigenstaatlichkeit: Historische Voraussetzungen von Staat und Nation*, in J. Bester-Dilger, *op. cit.*, pp. 15-31. "A fine 18°secolo le basi dello stato e della nazione ucraina erano fragili, peggiorarono dopo il 1863 e ancora dopo il 1945. A fine '900 la condizione della nazionalità ucraina era deplorabile: debole coscienza nazionale, forte russificazione linguistica soprattutto nella numerosa e dominante popolazione cittadina, determinazione economica, politica e culturale da parte del centro moscovita, provincialismo". "L'Ucraina divenne uno stato indipendente senza una nazione moderna o una comunità politica unita all'interno di confini determinati (Kuzio, 1998)". In Paul Kubicek, *The History of Ukraine*, Greenwood Press, Westport (US) 2008, p. 141.

³ "I pivot geopolitici sono gli stati la cui importanza non deriva dalla loro potenza o motivazione ma piuttosto dalla loro delicata collocazione geografica e dalle conseguenze della loro potenziale vulnerabilità nei confronti del comportamento di attori geostrategici. Solitamente i pivot geopolitici sono determinati dalla geografia, che in alcuni casi conferisce loro un ruolo speciale nell'accesso ad importanti aree geografiche o nell'impedire ad attori importanti l'accesso alle risorse ... [L'Ucraina] è un pivot geopolitico perché la sua stessa esistenza come stato indipendente contribuisce a trasformare la Russia, la quale senza Ucraina cessa di essere un impero euroasiatico. Senza l'Ucraina, la Russia può ancora ambire ad uno status imperiale, ma diventerebbe prevalentemente un impero asiatico e con ogni probabilità verrebbe trascinato in conflitti debilitanti con le emergenti popolazioni centro asiatiche, che si risentirebbero per la perdita della recente indipendenza e sarebbero supportate dagli stati islamici al sud, loro naturali alleati. E' anche probabile che la Cina si opporrebbe ad un dominio russo in Asia centrale, visto il suo crescente interesse nei riguardi degli stati di recente indipendenza della regione. Sta di fatto che, se Mosca riprende il controllo sull'Ucraina, coi suoi 52 milioni di abitanti, le sue grandi risorse e l'accesso al Mar Nero, la Russia automaticamente ritrova il modo per diventare un potente stato imperiale, esteso dall'Europa all'Asia. La perdita dell'indipendenza ucraina avrebbe immediate conseguenze per l'Europa Centrale, trasformando la Polonia nel pivot geopolitico sulla frontiera orientale di un'Europa unita". Zbigniew Brzezinski, *The Grand Chessboard. American Primacy and its Geostrategic Imperatives*, Basic Books, New York 1997, pp. 41, 46.

⁴ Jurij Arabs'kyi, *Grundzüge des Regierung- und Parteiensystem*, in J. Bester-Dilger, *op. cit.*, p. 37 e 46.

⁵ P. Kubicek, *op. cit.*, pp. 141 e ss., <http://rassegnaest.com/2015/03/26/igor-kolomoisky-petro-poroshenko/> 25.04.15

compiute ai danni della popolazione. In questa chiave, la rivoluzione arancione del 2004 si è rivelata come una semplice fase della dialettica interna al “partito dei potenti”, in cui i magneti costituiti dall’UE e dalla Nato da un lato, e dalla Russia dall’altro hanno dato forza ai clan contrapposti e favorito l’assembramento di un sostegno popolare e mediatico alle parti in gara⁶.

La separazione culturale, ideologica, linguistica ed economica del paese, che secondo alcuni è solo un esagerato cliché per delegittimizzare una compagine statale che trova l’unità nella differenza⁷, ma che per altri rende invece l’Ucraina una “*Quasi-Nation*” (Kuzio, 1998) o “*two Ukraines*” (Pavlenko/Malek 2001, Smith/Law/Wilson 1998), si declina infatti, in linea di massima, in una tendenza filorusa dell’est e del sud e filoccidentale, nazionalista, dell’ovest⁸. Divisioni parallele riguardano l’arco ideologico (sinistra ad est, destra ad ovest), linguistico (ucraino a ovest, russo a est) e religioso.

Purtroppo una lettura strategica non può rendere onore alle motivazioni prettamente interne della guerra civile ucraina che, come per l’ultima volta nel 1941, si ripresenta come una guerra nella guerra. Tale analisi, oltre a richiedere maggior concentrazione sulle necessità e volontà del popolo ucraino e sugli interessi privati dei potenti locali, necessiterebbe di una serie di informazioni al momento di difficile reperimento o spesso di dubbia affidabilità a causa della confusione e dell’imprecisione delle notizie provenienti dal paese, vista la difficoltà nel comprendere il confine fra interessi di stato e interessi privati, e vista l’intensa guerra di propagande combattuta fra Mosca e Washington e fra le sedicenti autorità che parlano in nome di Kiev o degli indipendentisti nel Donbass.

Sul piano globale si assiste invece ad uno scontro fra occidentali e russi su un tema, l’Ucraina, mai totalmente risolto dopo le sistemazioni del 1991, e in relazione al quale le strategie di entrambi gli schieramenti non sono riuscite a creare un terreno di incontro e di scambio, ma si sono pian piano incamminate verso una situazione sempre più tesa. Ne è venuto fuori un lungo braccio di ferro, giocato attraverso oligarchi locali e col controllo delle correnti di opinioni interne, che ha innescato poi fatalmente, o intenzionalmente, lo scoppio dei moti di Kiev. Allo stesso tempo, le forze interne ucraine hanno sfruttato il dissidio fra l’occidente e la Russia sia per ottenere risultati particolari e locali sia per aumentare il peso strategico della compagine statale nel suo complesso, con tutti i pericoli che una dinamica del genere può creare per l’equilibrio internazionale⁹. Diversi oligarchi ucraini sono entrati prepotentemente nel mercato mondiale delle esportazioni e

⁶ <http://www.limesonline.com/elezioni-ucraina-la-fine-della-rivoluzione-arancione/10277> Grazioli - 17.04.15.

⁷ Cfr. Manfred Sapper, Volker Weichsel (Hrsg.), *Die Ukraine im Wandel. Stabile Instabilität in einem Zwischenland*, Bundeszentrale für politische Bildung, Bonn 2010, p. 7.

⁸ In Martin Malek/Anatolij Pavlenko, *Sicherheit und Verteidigung*, in J. Bester-Dilger, *op. cit.* p. 63.

⁹ E’utile a questo riguardo il concetto di *Omnibalancing*: “Fragili élite di stati del Terzo Mondo si allineano con altri stati per bilanciare minacce esterne e interne, in modo da assicurarsi la tenuta del potere. In questo scenario, le minacce esterne che potrebbero mettere a rischio la sopravvivenza dello stato sono repute secondarie rispetto alle sfide interne che minacciano questi leader” (David, 1991). In Charles E. Ziegler, *Russia, Central Asia, and the Caucasus after the Georgia Conflict*, in Roger E. Kanet, *Russian Foreign Policy in the 21st Century*, Palgrave Macmillan, New York 2011, p. 162.

degli investimenti e, controllando più o meno direttamente il corso politico di Kiev, rendono la strategia ucraina vittima di un flagrante conflitto di interesse. Esempio di questa realtà è stata negli ultimi anni “la guerra del cioccolato” condotta da Mosca contro Petro Porošenko nel contesto della sfida fra Unione Doganale Euroasiatica proposta dalla Russia e gli accordi di libero scambio con l’Unione Europea¹⁰.

Il panorama è in ogni caso ricco di spinte sovrapposte e trasversali agli schieramenti ma è molto dubbio che la delusione popolare provata col fallimento morale della rivoluzione arancione, un movimento dichiaratamente contrario alla corruzione vissuta durante la presidenza Kučma, si sia tradotta nel 2013 in un’esplosione di emozioni e convinzioni generalizzate talmente forti da legittimare una rottura di queste dimensioni. Se infatti si può apprezzare l’aspetto ideale del coinvolgimento popolare verso gli accordi con l’UE (lo stato di diritto), il fatto che questa spinta sia sponsorizzata da personaggi di comprovata corruzione, appoggiati da gruppi ideologicamente opposti alla retorica europeista, fa sì che l’aspetto democratico della guerra di Kiev, nonostante le richieste europee di riforme interne, presti il fianco a una serie di critiche legittime. Del resto, proprio negli ultimi anni critiche sul deficit di democrazia sostanziale hanno perfino minato la legittimità dell’Unione Europea entro i suoi stessi confini.

A prescindere dalle misteriose forze che ispirano le mosse di Mosca e anche di Washington, non è chiaro in che termini la politica estera dell’Unione Europea sia allineata sulle posizioni americane, né se Bruxelles abbia effettivamente la possibilità di esprimere una posizione chiara, viste le endemiche differenze di indirizzo dei governi dei paesi membri. In effetti l’importante incontro di Minsk del febbraio 2015 ha visto al tavolo delle trattative, oltre che Putin e Porošenko, il duo Merkel-Holland, e non l’alto rappresentante dell’Unione Europea per la politica estera e di sicurezza Federica Mogherini¹¹. Una dinamica quindi difficilmente prevedibile che si rispecchia in maniera drammatica all’interno della spaccata società ucraina. L’universo di significati che la scelta fra Nato/EU e Russia implica per la popolazione ucraina nel suo complesso, per ragioni presenti e passate, è stato sempre del resto un dato sensibile agli occhi di tutti gli osservatori anche precedentemente agli eventi di *Euromaidan*.

E’ chiaro infine che una crisi del genere non può non rappresentare uno spartiacque nella politica internazionale degli ultimi anni. L’accordo fra Russia, Stati Uniti e Unione Europea è alla base di questioni globali attuali e di lungo respiro, come la questione energetica, la proliferazione nucleare (oggi iraniana), l’economia globale, l’ambiente, il Medio Oriente e il terrorismo di matrice religiosa. Il fatto che una grande potenza europea, una ex superpotenza che continua a basare parte della sua forza e della sua immagine sulla triade nucleare (sommersibili, missili balistici, bombardieri), combatta una guerra *de facto* contro

¹⁰ <http://www.rferl.org/content/russia-ukrainian-chocolate-ban/25060451.html> D. Sindelar, 25.04.15, <http://www.rferl.org/content/ukraine-russia-halt-checks/25081234.html> 25.04.15 http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/april/tradoc_150981.pdf 25.04.15

¹¹ http://www.repubblica.it/esteri/2015/02/12/news/maratona_al_vertice_di_minsk_spiragli_concreti_per_un_accordo-107110991/ 17.04.15.

altre grandi o super potenze ai propri confini, è un dato che manifesta con evidenza la gravità della posta in gioco.

Il parallelo con la crisi georgiana del 2008 ha una validità solo formale e parziale, e non regge se si considera la sostanza del coinvolgimento dell'Unione Europea, la durata e la violenza del conflitto, l'enorme differenza politica ed economica fra Ucraina e Georgia, fra la Crimea ed il Donbass da un lato e l'Abkhazia e l'Ossezia del sud dall'altro. La nettezza del mutamento avvenuto con l'incorporazione della Crimea nella Federazione russa è il segnale formale di un forte turbamento all'interno di un'Europa che dopo la fine della seconda guerra mondiale non aveva più assistito al fenomeno di uno stato che annette parte del territorio di un altro stato, contro la volontà di quest'ultimo.

LA POSIZIONE DI MOSCA

“Riguardo Georgia e Ucraina, è chiaro che non si tratta solo di questioni di sicurezza ... In Ucraina un terzo della popolazione è di etnia russa. Su quarantacinque milioni di persone, secondo il censimento ufficiale, diciassette milioni sono russi. Ci sono regioni abitate esclusivamente da russi, come ad esempio la Crimea. In generale, l'Ucraina è uno stato molto complesso. Nella sua conformazione attuale, l'Ucraina fu creata in epoca sovietica, con territori ottenuti dopo la seconda guerra mondiale da Polonia, Cecoslovacchia e Romania, e ancora oggi non tutti i problemi al confine rumeno sul Mar Nero sono risolti. Inoltre, l'Ucraina ottenne ad est e a sud grandi territori dalla Russia. E' un complesso statale complicato. Se aggiungiamo il problema della Nato, rischiamo di far collassare lo stato. Inoltre, stanno sorgendo seri problemi interni. Dobbiamo dunque agire con molta, molta, cautela ... e invito tutti, quando trattiamo queste questioni, a rendersi conto che anche noi abbiamo i nostri interessi. In Ucraina vivono diciassette milioni di russi. Chi potrebbe negare che noi abbiamo interessi in Ucraina? Tutto il sud è abitato da russi. L'Ucraina ottenne la Crimea grazie ad una decisione del Politburo del PCUS, attraverso un mero atto amministrativo, senza particolari procedure di trasferimento territoriale. Siamo sempre stati calmi e responsabili su questi problemi. Non vogliamo causare problemi, abbiamo agito sempre con molta attenzione, ma chiediamo ai nostri partner di agire con altrettanta ragionevolezza. (V. Putin, Aprile 2008)¹².

La precaria sicurezza ucraina è chiaramente determinata dalla presenza della Russia, indipendentemente da chi sieda al Cremlino o dagli interessi del momento, a meno che Mosca non abbia le mani legate per qualche motivo. La strategia russa rispetto all'Ucraina può variare a seconda degli attori e dei rapporti, ma il complesso geopolitico russo percepisce ancora di avere interessi vitali in Ucraina. Le popolazioni russofone del sud e dell'est, i legami storici, strategici, economici e culturali col territorio, i contatti politici, le convinzioni di gran parte dell'opinione pubblica e intellettuale russa, rendono la minaccia di Mosca verso

¹² <http://www.unian.info/world/111033-text-of-putins-speech-at-nato-summit-bucharest-april-2-2008.html> 17.04.15

Kiev come una sorta di dato scontato della geopolitica successiva alla guerra fredda. È una questa una linea che Mosca tende a seguire verso tutte le repubbliche del vecchio impero attraverso legami di ogni genere e intensità, benché ad avviso di molti l'Ucraina sarebbe "l'oggetto principale della politica russa all'interno dello spazio post-sovietico", o semplicemente la più importante nazione slava sorella¹³. Alla base di questa visione strategica vi sono alcune questioni generali e altre specifiche del caso ucraino. Sotto l'aspetto generale, sin dai primi anni '90 i programmi del *Russian Security Council* mostravano il delinearsi di una "Dottrina Monroe russa", in cui l'accento era posto sul concetto di *Near Abroad*, lo spazio post-sovietico, su cui Mosca si riservava diritti speciali e diversi da quelli relativi al *Far Abroad*, cioè il resto del mondo¹⁴. Già fra il 1992 e il 1994 era stabilito che:

*La Russia sostiene il suo diritto di intervenire militarmente nei conflitti nell'area dell'Ex-Unione Sovietica, soprattutto quando sono minacciati i propri interessi nazionali. Contestualmente, gli stati del sud come Iran e Turchia non sono i benvenuti in questi territori, così come non lo è ogni coinvolgimento NATO tendente a trascinare gli stati di recente indipendenza nella sfera di influenza dell'Europa occidentale.*¹⁵

La dottrina dei "due confini", da cui deriva la pretesa sfera di influenza esclusiva russa nelle ex-repubbliche sovietiche, con l'ambigua eccezione dei paesi baltici, è stata bollata da molti occidentali come revisionista, neo-imperialista, o addirittura hitleriana. Il fatto che questa dottrina si rivolga in maniera diretta contro l'espansione della Nato e dell'influenza americana, e ponga un limite all'allargamento dell'Unione Europea, rende chiaro il terreno dello scontro. I leader russi, dal canto loro, non si sono mai stancati di ribadire queste posizioni più volte in sedi interne e internazionali, facendo appello innanzitutto ad uno stringente e quasi connaturato bisogno di sicurezza, ma valutando chiaramente anche gli enormi interessi economici, politici e strategici delle regioni in questione, e il prestigio globale che una tale influenza darebbe alla potenza russa¹⁶.

Le operazioni di *peacekeeping* dirette da Mosca negli anni '90 nei pressi geografici della federazione sono testimonianza di questa convinzione strategica. Lo stesso atteggiamento tenuto da Putin di fronte alle rivoluzioni colorate del

¹³ Cfr. M. Malek/A. Pavlenko, *op. cit.*, pp. 77-79.

¹⁴ Cfr. anche Vladimir Rukavishnikov, *Russia's "Soft Power" in the Putin Epoch*, in R. Kanet, *op. cit.*, p. 83.

¹⁵ In Mette Skak, *Russia's New "Monroe Doctrine"*, in R. Kanen, *op. cit.*, p. 144 (da Holoboff 1995, p. 155).

¹⁶ Dal punto di vista dottrinario, è utile considerare quest'ordine di riflessioni prodotte nel *Think Tank Stratfor*, in Texas: "[La Russia è] fra gli stati strategicamente più vulnerabili al mondo ... Creando stati cuscinetto, nel tentativo di ottenere la sicurezza, la Russia crea nuovi problemi cronici di sicurezza, con popolazioni ostili al dominio di Mosca" (Bhalla, 2009). *Ivi*, p. 142. Le repubbliche caucasiche, quelle dell'Asia centrale, Bielorussia e Ucraina, hanno importanza cruciale come riserve di petrolio e gas e/o come rotte di transito energetico. Putin ha sempre compiuto attività di lobbying per allontanare gli americani anche dall'Afghanistan. Cfr. C. Ziegler, *op. cit.*, pp. 155-178.

2003-05 è eloquente: i moti di protesta sono stati descritti e aspramente criticati dal Cremlino come fomentati dall'esterno e come un'ingerenza straniera su stati e governi che gravitano nella sfera di influenza russa; stati e governi su cui solo Mosca potrebbe legittimamente agire per modificarne gli orientamenti. La linea di Putin è stata condivisa per anni da una buona parte della popolazione e delle élite che fanno opinione, e dopo lo scoppio della crisi del 2014 pare che abbia raggiunto un grado di consenso quasi generalizzato¹⁷.

Nel 2008, sulla scia della guerra in Ossezia, il Presidente Medvedev ribadiva alcuni principi della politica estera russa, specificando la natura dello spazio di influenza privilegiata (l'ex Urss) e il motivo, o il mezzo, di questa specialità (le minoranze russe).

Proteggere ovunque la vita e la dignità dei nostri cittadini è assoluta priorità nazionale... Proteggeremo anche gli interessi economici delle nostre comunità all'estero. Sia chiaro a tutti che risponderemo ad ogni atto aggressivo compiuto nei nostri confronti.

*Come avviene per altri stati, vi sono regioni su cui la Russia rivendica I propri "interessi privilegiati". Sono regioni in cui vi sono stati con cui abbiamo relazioni storiche speciali e con cui siamo legati da legami di amicizia e buon vicinato, e verso i quali presteremo un'attenzione particolare.*¹⁸

Per ciò che riguarda l'Ucraina, la dottrina dei due confini viene pensata da Mosca in maniera ancora più rigorosa, considerando la sua importanza storica, economica, politica e strategica, e valutando la minacciosa penetrazione occidentale nel territorio. Nell'aprile 2008, al vertice NATO di Bucarest, Putin minacciò il presidente USA George W. Bush che Mosca avrebbe seguito il precedente del Kosovo, riconoscendo Abkhazia e Ossezia del Sud se fosse stato concesso il *Membership Action Plan* alla Georgia. Lo stesso Putin informò la sua controparte americana anche che l' "Ucraina non è neppure uno stato" e, se fosse stata accettata nella NATO, la Russia avrebbe potuto "separare" le regioni dell'est e la Crimea, e l'Ucraina "cesserebbe semplicemente di esistere"¹⁹. Parimenti, la stessa espansione dell'Unione Europea ad est è percepita a Mosca come

¹⁷"Diversi analisti russi condividono la tesi sul *near abroad* e giustificano le pretese russe sulle sfere di influenza privilegiata con argomentazioni basate sui legami storici e culturali fra la Russia e le nazioni vicine, lasciando intravedere un sentimento di nostalgia verso i bei vecchi tempi". V. Rukavishnikov, *op. cit.*, p. 84. <http://www.levada.ru/books/obshchestvennoe-mnenie-2012-eng> , <http://nationalinterest.org/feature/putins-public-opinion-challenge-11113?page=3>. T. Sherlock, 17.04.15.

¹⁸ Vedi anche l'intervista rilasciata alla *BBC* dal ministro degli esteri Lavrov: "Secondo la nostra costituzione abbiamo la responsabilità di proteggere – termine largamente usato in ambito ONU quando si tratta di problemi in Africa o in altre remote regioni. Ma questa per noi non è Africa, è la porta accanto. E' la casa di cittadini russi". Nel 2009 la Duma concedeva al presidente la possibilità di impiegare truppe in regioni situate al di fuori della federazione e in cui si trovassero forze armate o minoranze russe. Cfr. Petro Burkovs'skj Oleskij Haran', *Konflikt und Kooperation. Die Ukraine und Russland: Eine Beziehungsdynamik*, in Sapper/Weichsel, *op. cit.*, p. 336 e M. Skak, *op. cit.*, p. 147 e 149.

¹⁹ C. Ziegler, *op. cit.* 161. (Da Allenova, 2008).

contrastante con l'obiettivo di inserire le ex repubbliche sovietiche nell'Unione Economica Euroasiatica (EEU); un contrasto fondato sia su ragioni economiche sia sulla possibilità che il ventaglio di valori di cui l'UE si serve per realizzare la propria espansione politico-economica possa destabilizzare, penetrando in Ucraina, il sistema putiniano di democrazia sovrana²⁰.

Come da copione infatti, la capacità di resistenza di Kiev nei confronti di Mosca è stata raggiunta in primo luogo grazie all'avvicinamento agli occidentali; un avvicinamento che quando è arrivato sul punto di formalizzarsi ha liberato tutta la tensione accumulatasi in anni di trattative, minacce, inviti, ricatti, e opportunità più o meno realistiche. Del resto, sono state le stesse condizioni economiche del paese a rendere fortemente contraddittorio l'avvicinamento all'Unione Europea e a far apparire formalmente comprensibile, almeno nel breve periodo, il rifiuto di firma degli accordi di associazione da parte del governo Janukovyč nel novembre 2013. Anche la carta Nato è stata giocata da Kiev per reagire alle ingerenze russe. Ovviamente, gli organi direttivi dell'Alleanza Atlantica sono da sempre coscienti che *“un’Ucraina indipendente agisce come barriera strategica cruciale fra la Russia e l’Occidente. Se la barriera scomparisse [entrata dell’Ucraina nella Nato, o in alleanza militare con Mosca] la Nato sarebbe costretta a rivedere la propria pianificazione difensiva”* (Larrabee, 1996)²¹. Una scelta definitiva ucraina significherebbe, in altre parole, lo sconvolgimento strategico dell'equilibrio istauratosi in Europa dopo la caduta del muro di Berlino, e più che influenzare la qualità interna dell'unione tecnico-politica progettata a Bruxelles, avrebbe effetti enormi sulle relazioni globali.

Per l'Unione Europea nel suo complesso, l'Ucraina pare avere un valore strategico prima che politico e ciò consiglierebbe che decisioni sul suo conto fossero prese considerando in prima battuta la posizione di Mosca, e solo successivamente i desiderata di Kiev. Dunque, nonostante numerosi accordi con la Nato/UE e con la Russia/CSI, la posizione di pivot geopolitico ha imposto a Kiev una linea di sostanziale equidistanza e una tattica tendente al contrappeso, senza mai effettuare, o essere in grado di effettuare, decisioni irrevocabili o totalmente nette. In particolare, la scelta di campo strategico ha contribuito a spaccare la società ucraina secondo linee di demarcazione già esistenti. In conseguenza di ciò, una politica di equilibrata equidistanza da Nato e Russia (Finladdizzazione) è sembrata a molti osservatori come la soluzione ideale sia per la tutela dell'integrità territoriale e della sovranità ucraina, sia per l'equilibrio continentale²².

²⁰ Il regime russo viene definito una “Democrazia Sovrana”. Il suo impianto teorico è retto più sul principio di élite competenti che non su quello della sovranità popolare; l'accento è posto sul bene della società più che su quello del singolo. La carica ideologica è fornita dalla religione e dal nazionalismo. Cfr, Cristina Carpinelli, *Democrazia sovrana della Russia: una nuova idea o una sfida all'occidente?*, Cespi - International Problems Study Center, Sesto San Giovanni (Milan – Italy), 2011.

²¹ Cfr. Cfr Martin Malek/Anatolij Pavlenko, *op. cit.*

²² Questa tesi ha talmente credito che perfino due opposte personalità, come Noam Chomsky ed Henry Kissinger, hanno criticato l'aggressività dell'amministrazione Obama e il suo colpevole impegno nel sostenere il golpe del 2014 (così come le rivoluzioni arancioni) e l'instaurazione del governo illegittimo. I due intellettuali hanno sostenuto l'importanza di riconoscere le necessità russe in Ucraina. Nelle parole di Kissinger “Se l'Ucraina deve sopravvivere e prosperare, non deve

Del resto, come Vladimir Putin ha più volte ripetuto in quest'ultimo periodo, la dissoluzione dell'Urss fu controllata da Mosca grazie a seri accordi verbali presi da Gorbaciov coi rappresentanti occidentali, affinché questi si astenessero dall'espandere la Nato nel vecchio spazio sovietico, e quindi a incorporare l'Ucraina²³.

Abbiamo lavorato costantemente, e a lungo, per sviluppare i nostri rapporti con la Nato. Vorremmo avere una partnership completa. Ma non desideriamo la mera illusione di una partnership, se la Nato ci circonda con le sue basi e assorbe sempre più stati dicendoci "non preoccupatevi, va tutto bene". E'ovvio che a noi non va bene così. Tanto più a fronte dei recenti avvenimenti, condizionanti, non cercati o provocati da noi. Ma parlando seriamente, i paesi Nato hanno un maggiore interesse, rispetto alla Federazione Russa, in questa collaborazione reciproca. Una rottura di questa cooperazione da parte loro, non avrebbe gravi conseguenze per noi. Siamo pronti a considerare ogni soluzione, fino alla completa rottura delle relazioni, sebbene un tale scenario sarebbe chiaramente il più complicato. Spero soltanto che i nostri partner ci pensino bene²⁴. (D. Medvedev, Agosto 2008).

Sotto l'aspetto generale, la crisi scoppiata nel 2014 è un capitolo importantissimo delle relazioni internazionali del post guerra fredda. In Russia, la crisi politica ed economica vissuta durante la presidenza Elstin è stata combattuta negli ultimi anni con le esportazioni delle risorse energetiche rinazionalizzate e con la leadership apparentemente solida²⁵ di Vladimir Putin, autore di una campagna tesa al rafforzamento, in patria e all'estero, dell'identità geopolitica e nazionale russa, e protagonista della riorganizzazione dei gruppi oligarchici e dei loro patrimoni in maniera fruttuosa per il regime centrale.

L'accento sul confronto con l'occidente, alimentato dalla Casa Bianca, dal Cremlino o anche da strutture storiche dure a morire, ha poi permesso al gruppo dirigente che fa campo a Putin di muoversi entro certi spazi con la stessa legittimità di cui si sentiva investita l'Unione Sovietica, dando all'eccezionalismo russo una carica altrettanto valida dell'eccezionalismo americano (Shevtsova,

diventare l'avamposto di nessuno dei due schieramenti – dovrebbe avere una funzione di ponte.”
<http://www.mintpressnews.com/chomsky-kissinger-agree-avoid-historic-tragedy-ukraine/201839/>
Zeese, 20.03.15.

²³ Peter Sherman, *History, Russia and the West, and Cold War*, in R. Kanet, *op. cit.*, p. 18.

²⁴ http://archive.kremlin.ru/eng/speeches/2008/08/25/1802_type82912type82913_205719.shtml
30.04.15

²⁵ La contraddittorietà della politica estera russa è dovuta alle pressioni sul Cremlino di numerosi centri di potere (oligarchi con capitali all'estero e minacciati dalle sanzioni occidentali, forze armate, ecc), ma spaccature analoghe sono presenti ovunque. L'isolamento del presidente Obama è parimenti tema di discussione, come dimostra il discorso al Congresso Usa, tenuto il 3 marzo 2015, da parte del primo ministro israeliano Nethaniau, con gli applausi unanimi dei senatori e le reazioni educatamente stizzite di Obama. Sono questi aspetti di una situazione definita di *non-polarità* "un mondo dominato non da uno o due o anche molti stati, ma piuttosto da dozzine di attori che possiedono ed esercitano diverse forme di potere" (Haass 2008). In Graeme P. Herd, *Russian Modernization Pathways: Foreign Policy Implications*, in R. Kanet, *op. cit.* p. 59.

2006)²⁶. In un mondo multipolare, la Russia si pone come attore geostrategico che basa il suo rango sulle enormi risorse del territorio e su una potente base bellica, ma che non offre per ora un vero modello alternativo universale (come la democrazia americana o la rivoluzione sovietica), se si prescinde dal carisma del leader o dal richiamo a valori religiosi, morali e pan-nazionali.

La sostanziale esclusione di Mosca dal dialogo intra-europeo e da nuove strutture di sicurezza da affiancare o sovrapporre alla Nato ha contribuito a ricreare l'immagine, vaga ma sempre presente, di una Russia estranea all'*idea d'Europa*; immagine rafforzata negli ultimi anni dalla propaganda occidentale contro i metodi illiberali del regime in carica a Mosca. Del resto, la questione della illiberalità del regime russo è una questione mai scomparsa. Liberali, secondo i criteri occidentali, non lo erano gli Zar, non lo erano i sovietici, non lo era Eltsin (Freedom House, 2005) non lo è Putin. Il *soft-power* americano ed europeo, utilizzato per esportare la democrazia e il mercato libero, è stato infine vissuto dalle élite moscovite come una subdola ingerenza negli affari interni e un tentativo di indebolire la coesione, la sovranità, l'indipendenza e l'identità russe. Un ruolo indipendente e sovrano evidente nei programmi, nei proclami e nelle azioni del Cremlino, come dimostra il ruolo di Mosca all'interno del movimento dei BRICS²⁷.

Armi, gas e strategia

“Reiches Land – arme Menschen”. (Terra ricca – gente povera)²⁸

A scorrere gli indicatori statistici, le condizioni di povertà del popolo ucraino (reddito pro capite di 3,873 \$ nel 2012) lasciano tristemente sorpresi se si considera la ricchezza del territorio e la posizione strategica nei traffici energetici²⁹. E' stato finanche sostenuto che la recessione vissuta dall'Ucraina negli anni '90 non era mai stata registrata negli ultimi cento anni in nessun paese della terra in tempo di pace (Åslund, 2010). All'interno dell'Urss lo sviluppo economico ucraino era secondo solo a quello russo, contribuendo fino al 18% del PIL sovietico. Il settore industriale, dominato dall'industria pesante degli oblast

²⁶ P. Sherman, *op. cit.*, p. 17.

²⁷ Igmar Oldberg, *Aims and Means in Russian Foreign Policy*, in R. Kanet, *op. cit.* pp. 30-58. Non verranno prese in considerazione correnti d'opinione che rimandano a letture storiche, mitiche ed ideali della faccenda. Temi come l'appartenenza alla grande nazione slava prestano il fianco alla retorica e, sebbene abbiano forte peso sulle opinioni di masse e statisti, non è possibile inserirli in un saggio che si pone come obiettivo l'elencazione ragionata di questioni strategiche definite. Il consenso in politica estera, anche in uno stato con carenze di dialogo democratico, resta un argomento di prima importanza. Tuttavia le questioni che andremo a toccare paiono sufficienti a rendere l'idea che il pugno duro del Cremlino non è semplicemente indirizzato a dare soddisfazione ad alcune correnti dell'opinione pubblica russa né ha come primo obiettivo quello di calmare una presunta isteria interna.

²⁸ Thomas Immanuel Steinberg, *Reiches Land – Arme Menschen. Landwirtschaft, Rohstoffe und Industrie*, in Ronald Thoden und Sabine Schiffer, *Ukraine im Visier. Russlands Nachbar als Zielscheibe geostrategischer Interessen*, Selbrund Verlag, Frankfurt am Main 2014, p. 31.

²⁹ Statistiche <http://databank.worldbank.org/data/views/reports/tableview.aspx?isshared=true> 17.04.15.

orientali e meridionali, corrispondeva negli anni '80 al 17,7% dell'intero output industriale sovietico. L'agroalimentare contribuiva col 22% nel computo delle derrate dell'impero. Le miniere ucraine, concentrate nel sud e nell'est, erano stimate come contenenti il 20% del patrimonio estrattivo sovietico e il 5% di quello mondiale, fra fonti energetiche, metalli, materiali per l'industria chimica.

Dopo il 1989 l'economia ucraina entra in seria recessione e il suo prodotto interno lordo decresce in un decennio del 61% (se si considera l'economia sommersa si stima una decrescita del 30%). L'obsolescenza tecnologica e la corruzione sistemica hanno contribuito alle pessime performance economiche nonché ad un enorme bisogno di fonti energetiche necessarie a tener viva, complici i bassi salari e uno scempio ecologico, la produzione industriale e l'estrazione mineraria. Nel 2013, con un PIL di 177 miliardi US-\$, l'Ucraina si posizionava comunque all'ottavo posto nella classifica mondiale dei produttori d'acciaio e in quella degli esportatori di armi, con una copertura del 3% del mercato mondiale dei prodotti bellici e clienti soprattutto in Russia e in Asia³⁰.

L'industria bellica ucraina copriva nel 1991 un quarto della base industriale della repubblica, un quinto della forza lavoro, due terzi delle infrastrutture scientifiche. Alla data dell'indipendenza in Ucraina vi era il 30% del complesso industriale - militare sovietico, con 1810 imprese attive nella produzione di armamenti e 2,7 milioni di occupati. Molte delle tecnologie sensibili dell'armata rossa provenivano dall'Ucraina. Il contributo ucraino era necessario all'Urss per completare la costruzione di navi e portaerei (Kherson e Mykolaïv), aerei cargo (Kiev), carri armati (Kharkiv), missili balistici (Dnipropetrovsk)³¹. Dopo il crollo del comunismo alcuni settori dell'industria della difesa scomparvero. L'esercito ucraino ridotto a meno di un terzo e minori commesse statali non permettevano la sopravvivenza di molte fabbriche pensate come parte del più ampio complesso sovietico.

Sebbene in Ucraina si producessero componenti importantissime per l'armata rossa, fino ai settori spaziale e nucleare, permangono oggi buchi tecnologici e carenze di linee produttive che impongono spesso alle industrie locali di acquistare sul mercato mondiale componenti necessari allo sviluppo di molti articoli, per smerciare poi prodotti finiti (armi di precisione, sistemi di difesa antiaerea, radar, sistemi spia e satelliti)³². Lo stesso missile teleguidato aria-aria R-27, uno dei migliori prodotti ucraini, è composto al 50% da componenti estere. Il cattivo stato dell'economia e dell'amministrazione hanno poi ostacolato una politica di sviluppo che permettesse la modernizzazione tecnologica, la creazione di processi integrativi e l'integrazione completa nel mercato mondiale delle armi.

³⁰ Leonid Rudenko, *In der Krise. Die ökologische Lage in der Ukraine* (pp. 301-307), Anders Åslund, *Am Abgrund. Die ukrainische Wirtschaft in der Finanzkrise* (p. 195) in Sapper, Weichsel, *op. cit.*; Andrii Halushka, *The Economy at the Beginning of the New Millenium*, in J. Bester-Digler, *op. cit.*, pp. 123-160. <http://www.sipri.org/yearbook/2014/05/http://www.gtai.de/GTAI/Navigation/DE/Trade/maerkte,did=741902.htm> 17.04.15.

³¹ A. Halushka, *op. cit.*, p. 128; Valentin Badrak, *Exportorientiert. Der Rüstungskomplex, die Politik und der Macht*, in Sapper, Weichsel, *op. cit.*, p. 287.

³² Sebbene anche stati tecnologicamente avanzati sono costretti a procurarsi componenti sul mercato mondiale, i buchi tecnologici ucraini sono ritenuti più gravi. *Ivi*.

Con un panorama di 250.00 occupati in 300 imprese ancora attive, circa quaranta di queste, anche grazie ad investimenti sostenuti dal conglomerato statale per le esportazioni (*Ukrspécéksport* e società sussidiarie), si sono specializzate nell'esportazione.

La gran parte delle imprese belliche è formalmente sotto controllo statale, sottoposto alla holding di stato *Ukronboronprom* (che nel 2012 figurava fra le prime 60 aziende mondiali produttrici di armi)³³, e in ragione di ciò il commercio e la produzione delle armi sono sganciati dalle regole del mercato, ma vengono amministrati politicamente attraverso una dialettica interna che vede per protagonisti il ministero della politica industriale, il ministero della difesa e l'agenzia spaziale. Il resto delle imprese sono private, ma il loro contatto con lo stato in veste di acquirente e venditore di armi o tecnologie resta oscuro.

Chiaramente l'articolazione amministrativa del settore permette a diversi centri privati di interesse di concorrere con l'obiettivo di controllare strategie e profitti di alcune imprese o di alcuni cicli produttivi e di vendita. Essendo mancata una strategia organica di riconversione, inoltre, il settore bellico ucraino è rimasto criticamente predisposto per la produzione e la messa a punto di articoli di concezione sovietica, cosa che ostacola la collaborazione con gli occidentali. La predisposizione di impianti e competenze, la penetrazione russa e il sistema oligarchico hanno contribuito alla permanenza di un forte legame d'esportazione verso la Russia, che utilizza e aggiorna ancora sistemi d'arma prodotti in epoca sovietica, e imposto di fatto allo stesso esercito ucraino una dipendenza dalle importazioni russe, soprattutto nel settore dell'aviazione e della difesa antiaerea.

Nel 2010 *Ukrspécéksport* esportava materiale militare in 65 paesi tra cui Belgio, Ciad, Myanmar, Azerbaigian, Kazakistan, Messico. La gran parte delle esportazioni (40%) è diretta verso il Sud-Est asiatico, il 10-20% in Medio Oriente e Nord Africa, il 20% in Russia. La restante parte è suddivisa in primo luogo fra i paesi della CSI e in seconda battuta fra europei e nordamericani. Riguardo i sistemi d'arma moderni, le imprese ucraine restano competitive nel mercato globale delle munizioni di precisione teleguidate, aerei speciali, tecnologie per carri armati, motori per aerei e turbine per navi da guerra³⁴.

³³ Sam Perlo-Freeman, Pieter D. Wezeman, *The SIPRI Top 100 arms-producing and military services companies, 2012*, in *SIPRI YEARBOOK 2014, Armaments, Disarmament and International Security*, Stockholm International Peace Research Institute – Oxford University Press 2014, pp. 213-218. I dati relativi alle attività di *Ukronboronprom* sono assolutamente incerti. L'annuario SIPRI registra una vendita di armi per un valore superiore ai 1400 milioni US \$ nel 2012.

³⁴ Negli anni '90, la vendita di carri armati al Pakistan permise forti introiti e lo stabilimento di connessioni sul mercato globale dei componenti. Nel 2006 venne esportata la cifra record di 622 missili aria-aria a medio raggio (*R-27*), prodotti dalla *Artem* di Kiev, e venduti a Cina, Algeria e Kazakistan. Nel 2007 l'Ucraina esporta 14 caccia *MiG-29* modernizzati all'Azerbaigian e un sistema di difesa antiaerea *S-300* con missili teleguidati al Kazakistan, senza rivolgersi al mercato russo. Nel 2009 un contratto con l'India permette alla *Motor Sič* di Zaporizhzhya di ottenere l'appalto per la modernizzazione dei motori di 105 aerei *An-32*. Nello stesso anno vengono stretti contatti per la manutenzione di elicotteri *Mi-24* (con India e Polonia) e *Mi-17* (Colombia), da parte della *Aviakon* di Konotop. L'impresa privata *Poltava Gelikopter* ha stabilito invece contatti con l'Iran per il trasferimento di tecnologie per la produzione di elicotteri leggeri *AK 1 – 3* (prodotti sempre a

Molto redditizi e prestigiosi sono gli impianti dell'industria spaziale per la produzione di missili e sistemi guida (*Khartron* e *Kommunar* di Kharkiv, *Južmaš* e *Južnoe* di Dnipropetrovsk)³⁵. Almeno un terzo degli export è dedicato alla manutenzione, pezzi di ricambio e componenti, acquistati soprattutto dalla Federazione Russa che li utilizza per completare il ciclo produttivo di diversi articoli e mantenere funzionali i propri sistemi d'arma³⁶. Per Mosca, una rottura con Kiev comporta effetti negativi sui programmi di rafforzamento, ammodernamento e mantenimento delle proprie forze armate, considerato il fatto che la crisi con l'occidente ha rallentato anche altre forniture, come ad esempio le due navi da guerra classe *Mistral* dalla Francia e sistemi ottici dalla Germania³⁷. Sebbene Putin dichiari di essere al lavoro per sostituire i canali di importazione, o addirittura per cominciare a produrre componenti in patria, molti degli attuali sistemi d'arma russi sono dipendenti nel breve periodo da forniture e competenze ucraine.

Fondamentali restano per il Cremlino i contatti con la *Motor Sič* di Zaporizhzhya (motori per aerei ed elicotteri), della *Yušmaš* di Dnipropetrovsk (missilistica e componenti per aerei)³⁸, l'*Antonov* di Kiev (aerei), la *Kharton* e la *FED* di Kharkiv (sistemi guida per missili e ricambi per carri armati – la *Kharton* in particolare produce sistemi guida e di controllo per il missile *RS-20B Voyevoda*, ovvero l'*SS-18 Satan*), l'aggregato di Krasilov (componenti per aerei), la *Novator* di Khmelnytskyi (sistemi radio per aerei), la *Artem* di Kiev (missili aria-aria), la *Zorya Mašproekt* di Mykolaïv (turbine a gas per la marina). L'importanza dell'integrazione dei due complessi salta poi all'occhio soprattutto se si considera che più della metà dei componenti per missili balistici intercontinentali russi lanciati

Poltava dalla *Aerokopter*). Sistemi radar (*Mandat*, *Kol'čuga*) prodotti dalla *Topaz* di Donetsk sono stati venduti negli ultimi anni al Vietnam. Contratti sono stati stabiliti con Grecia e Cina per la consegna di mezzi da sbarco classe-*Zurb*. Altri acquirenti erano la Libia di Gheddafi e l'Iraq. *Ivi*, p. 293-95.

³⁵ I prodotti di punta sono i sistemi guida per vettori leggeri classe *Kosmos*, *Ziklon*, *Dnepr*, *Rokot*, *Sojuz*, *Proton*, *Zenit*, *Molnija*. *Ivi*. La cooperazione spaziale è forte con India, Kazakistan, Turchia, Egitto, Italia (satellite *SICRAL 1B*) e con l'Agenzia Spaziale Europea (sviluppo di motori per il vettore *Vega*). *Ivi*.

³⁶ Proporzionalmente ridotta è la quota di esportazione di armi leggere. Secondo la stima *UN Comtrade (United Nations Commodity Trade Statistics Database)* nel 2011 l'export era di 21 milioni, ma considerando che l'Ucraina non riportò all'Onu i dati relativi alle proprie esportazioni e che il suo posizionamento nel barometro della trasparenza sul commercio delle armi è molto basso, la cifra è certamente sottostimata. I maggiori importatori nel 2011 furono Sudan, Usa, Uganda e Germania. Cfr. allegato al cap. 4 in *Small Arms Survey 2014: Women and Guns* (Paul Holtom, Irene Pavesi e Christelle Rigual). Fino al 2011 l'Ucraina non figurava fra i primi 20 esportatori mondiali di armi leggere (Eric Berman, *Small Arms Transfers: Exporting States*, 2011; I. Pavesi and Christelle Rigual, *Trade Update Authorized Small Arms Transfers*, 2013). Cfr. Berman e Jonah Leff, *Light Weapons. Products, Producers and Proliferation*, Small Arms Survey 2008, p. 35, per notare l'incapacità ucraina di costruire prodotti finiti anche in questo settore. Le fonti riportate in questa nota sono reperibili sul sito <http://www.smallarmssurvey.org>

³⁷ <http://www.notiziegeopolitiche.net/?p=52084> 28.04.2015

³⁸ Per la storia della *Yušmaš*, che a pieno regime può offrire fino a 70000 posti di lavoro, e le sue dinamiche paradigmatiche successive allo scoppio del conflitto cfr. <http://www.themoscowtimes.com/article.php?id=500999> 23.06.15.

da terra (ICMBs) sono di provenienza ucraina e se si tiene presente che la gran parte delle testate atomiche russe viaggia su questo vettore di lancio.

D'altro canto, l'economia ucraina senza le commesse militari russe non riuscirebbe a mettere sul mercato mondiale molti prodotti che già abbondano in occidente, che spesso non raggiungono gli standard di qualità richiesti dagli stati della Nato, o che semplicemente sono utili soltanto per integrare sistemi d'arma di concezione sovietica. L'impatto sull'efficienza delle forze armate ucraine, sul PIL (1,4 Miliardi di US-\$ nel 2009)³⁹ e sull'occupazione sarebbe serio, ed è presumibile che tecnici e operai specializzati ucraini si spostino in Russia per esigenze lavorative.

La Russia rappresenta il 30% dell'export ucraino, e le forniture militari ne sono il prodotto di punta, il più avanzato e costoso. Secondo fonti ufficiose le commesse militari di Mosca valgono per l'Ucraina almeno 600 milioni US-\$ l'anno (perdite che si replicherebbero per diversi anni prima di una totale riconversione), mentre il bilancio della difesa russo lieviterebbe di oltre 2 miliardi US-\$ l'anno per rimpiazzarle, senza contare le difficoltà e i tempi nel reperimento immediato di pezzi di ricambio, documentazioni e competenze umane, la fuga di segreti militari russi dall'Ucraina e i problemi che mezzi bellici inefficienti potrebbero creare alla politica russa nei prossimi mesi o anni. E questo accade proprio mentre il riarmo russo pare ostacolato dal crollo del rublo, del prezzo dei carburanti, nonché dalle sanzioni occidentali. Il 17 giugno 2014 il presidente Porošenko ha bloccato ufficialmente la cooperazione militare con la Russia.⁴⁰

La crisi fa anche paventare rischi nel campo della proliferazione nucleare, date le competenze ucraine nel campo missilistico e della tecnologia nucleare e il presumibile bisogno di recuperare con altre esportazioni il blocco dei rapporti con la Russia. Un ulteriore timore sul nucleare è la stessa (ri)nuclearizzazione dell'Ucraina. Diverse personalità del movimento di *Euromaidan* si sono espresse in tal senso, basandosi sulle capacità ucraine di costruire vettori di lancio e di riprocessare il combustibile nucleare delle centrali elettronucleari, e sulle competenze tecnico-scientifiche accumulate nei decenni. L'ostacolo economico sarebbe di certo notevole, ma gli esempi di Pakistan e Corea del Nord dimostrano come sia possibile, anche per stati con risorse modeste, dotarsi di un deterrente atomico. I possibili scenari di una nuclearizzazione ucraina non appartengono agli scopi di questo lavoro, ma è chiaro il rischio di un regime, quello contrario alla proliferazione nucleare, che in fin dei conti è fondato su una collaborazione fra Stati Uniti d'America e Federazione Russa⁴¹.

³⁹ V. Badrak, *op. cit.*, p. 296.

⁴⁰ <http://www.rferl.org/content/russia-ukraine-military-equipment/25312911.html> Recknagel, <http://www.bloomberg.com/news/articles/2014-05-07/putin-eyes-ukrainian-arms-prize-as-troops-build-up-along-border> Choursina/Gomez, <http://carnegieendowment.org/2014/07/30/saving-ukraine-s-defense-industry> McLees, <http://www.foreignaffairs.com/articles/141461/alexei-arbatov-and-vladimir-dvorkin/close-ranks> 20.04.15.

⁴¹ Uno sguardo sul tema in Oleg Barabanov e Richard Weitz, *Nuclear Fears after Ukrainian Crisis*, Valdai Papers, 2014.

L'altro fattore di crisi è rappresentato dal commercio e dal transito di risorse energetiche, petrolio e gas naturale. Secondo dati del 2012/2013, la Russia soddisfaceva circa un terzo del fabbisogno di gas e di petrolio dell'EU, figurando come primo fornitore⁴². In questo mercato, il territorio ucraino è ancora fondamentale per il transito di gas dalla Russia all'UE, un traffico al momento necessario per entrambi i soggetti, nonostante i programmi europei di sganciamento dalla forte dipendenza da *Gazprom* e i programmi del Cremlino di modernizzazione economica, di sganciamento dall'export di materie prime e abbandono del transito ucraino entro il 2019⁴³.

Se infatti nei primi anni '90 il gas russo che arrivava in Europa passava per il 90% attraverso l'Ucraina, negli anni successivi questa quota si è ridotta all'80% e poi, con l'apertura del *Blue Stream* e del *North Stream*, è progressivamente scesa fino ad assestarsi sul 50% circa, rimanendo comunque un canale di trasporto importante per Italia, Turchia occidentale e Balcani (soprattutto ex Jugoslavia, Bulgaria e Romania)⁴⁴, quindi ancora fruttuoso per *Gazprom*, che non è intenzionata a rischiare i suoi clienti europei a causa dell'imprevedibilità ucraina, né è intenzionata a perdere il profittevole mercato ucraino (10.7 \$ miliardi di dollari nel 2013, il 6% dei suoi ricavi)⁴⁵. Dunque, sia Mosca sia Bruxelles sono interessate a tenere aperto il canale.

⁴²

[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Main_origin_of_primary_energy_imports_EU-28_2002%E2%80%9312_\(%25_of_extra_EU-28_imports\)_YB14.png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Main_origin_of_primary_energy_imports_EU-28_2002%E2%80%9312_(%25_of_extra_EU-28_imports)_YB14.png) 20.04.15.

⁴³ Strategie europee in Jonathan Stern (a cura di), *Reducing European Dependence on Russian Gas: distinguishing natural gas security from geopolitics*, The Oxford Institute for Energy Studies, 2014. Per la modernizzazione russa <http://tass.ru/en/economy/773794> e <http://www.geopolitica-rivista.org/17280/brics-nuovo-ordine-economico-mondiale-e-modernizzazione-della-russia/> Zejulin, 20.04.15. La crisi ucraina ha accelerato alcuni processi, come i negoziati Mosca–Pechino del maggio 2014 per la vendita di gas siberiano in Cina. J. Stern, *op. cit.*, pp. 57-58.

⁴⁴ Susanne Nies, *The EU-Russia Energy Relationship*, in R. Kanet, *op. cit.*, p. 275. Una tabella sui transiti energetici in Ucraina in https://www.iea.org/media/presentations/Ukraine_Russia_Europe_Gas_Oil_Factsheet.pdf 20.04.15. Nel contesto dei gasdotti alternativi va ricordato il progettato, e sospeso dopo lo scoppio della crisi, *South Stream*, che avrebbe dovuto attraversare il Mar Nero in acque territoriali turche, e passando in Bulgaria e Serbia si sarebbe protratto verso Italia ed Europa centrale. Recentemente l'analista geopolitico Demostenes Floros ha sostenuto che il blocco del progetto sia da imputare a pressioni americane sul governo bulgaro. Nell'Aprile 2015, il primo ministro greco Tspiras, incontrando a Mosca Putin, si è dichiarato favorevole alla nuova iniziativa del *Turkisch Stream*, con tutti i significati che possono derivare da un avvicinamento del genere, viste le posizioni di Grecia e Russia. Va aggiunto che, a differenza delle crisi del 2006 e 2009, l'Europa sud-orientale e l'Italia sono più preparati a sopportare interruzioni di transito di gas attraverso l'Ucraina e seri problemi sorgerebbero solo con interruzioni di periodi superiori ai 6 mesi. Ciò è dovuto al calo dei consumi (miti inverni, conversioni energetiche, crisi economica), alla capacità del *North Stream* di fornire in parte anche l'Europa dell'est, a nuovi canali e recenti tecniche di importazione. L'Italia, fra i grandi stati europei, è la più esposta, con un'importazione del 14% del suo consumo di gas dal canale ucraino. Cfr. Simon Pirani, James Henderson, Anouk Honoré, Howard Rogers, Katja Yafimava, *What the Ukraine Crisis means for Gas Markets*, The Oxford Institute for Energy Studies, 2014; cfr. anche J. Stern, S. Pirani, K. Yafimava, *Does the cancellation of South Stream signal a fundamental reorientation of Russian gas export policy?*, The Oxford Institute for Energy Studies, 2015.

⁴⁵ *Ivi*, p. 12.

Al contempo l'Ucraina è totalmente dipendente da Mosca per la copertura dei propri bisogni energetici. Il problema del gas va avanti dal giorno dell'indipendenza e le sue cause, oltre ad avere un'origine politica, sono da ritrovare in una serie di circostanze di fatto: a) Integrazione del sistema di transito energetico sovietico e oggi sotto controllo russo; b) pessimo stato dell'economia ucraina che impedisce al paese di saldare i propri debiti; c) dispendiosità energetica degli impianti industriali, pubblici e residenziali; d) corruzione, furti ai danni dello stato e stallo politico derivato dalla lotta fra i clan, che ha impedito le riforme e scoraggiato investimenti esteri nella modernizzazione tecnologica e nella capacità estrattiva locale; e) politica di sovvenzioni statali che imponeva di elargire gas a prezzo calmierato, più basso di quello d'acquisto, alle abitazioni private e ai municipi; f) ritardi nei pagamenti da parte delle industrie. Sebbene l'Ucraina possieda centrali elettronucleari, riserve di gas naturale, petrolio e carbone, pianifici di esplorare giacimenti nella propria porzione di Mar Nero e di utilizzare la tecnica del *Fracking*, i propri bisogni la rendono comunque un importatore netto di gas e petrolio da Russia, Kazakistan, Turkmenistan, Uzbekistan, attraverso un sistema di *pipelines* posseduto e controllato da *Gazprom*, ovvero dal Cremlino⁴⁶. In pratica, anche il gas delle repubbliche centro asiatiche può arrivare in Ucraina solo se Mosca è d'accordo, il che aumenta la capacità del Cremlino di esercitare pressione sul regime di Kiev.

Secondo dati riportati dall'*International Energy Agency* l'Ucraina importava nel 2010 circa il 40% del suo fabbisogno energetico, composto nel totale dal 40% di gas, 31% carbone, 10% petrolio, 17% nucleare, mentre la produzione interna è in grado di coprire solo in piccola parte i bisogni di gas e petrolio. La questione del gas appare tuttavia più stringente sia perché l'Ucraina necessita in rapporto più gas naturale che petrolio, sia perché gran parte del gas viene concesso a prezzo politico alla popolazione, con forti perdite di bilancio, sia perché col petrolio non esiste un sostanziale monopolio russo di consegna. D'altro canto, anche i paesi dell'Unione Europea sono molto più preparati a modificare i canali di importazione del petrolio che non quelli del gas. La stessa Russia si è attrezzata negli anni per aggirare il passaggio ucraino nel traffico del petrolio⁴⁷.

All'interno del territorio ucraino si snoda il sistema di *pipelines*, sotto controllo statale attraverso la *Naftohaz Ukrainy* (il più grande datore di lavoro del paese), che porta il gas in Europa e che costituisce uno dei principali strumenti strategici del regime di Kiev; uno strumento che va indebolendosi man mano che Mosca riesce a trovare partner per costruire gasdotti alternativi. È una strategia che il Cremlino porta avanti da anni non solo per indebolire la posizione

⁴⁶ Il transito nella direzione inversa, il cosiddetto "*reverse flow*" dall'Europa centro-orientale all'Ucraina, è possibile al momento solo in misura limitata e presuppone, considerando le difficoltà ucraine nei pagamenti, un rischio per i venditori occidentali, i quali comunque venderebbero all'Ucraina gas di provenienza russa, con un costo di trasporto chiaramente maggiore. E' scontato che una soluzione simile può avere solo carattere temporaneo, determinato dallo stato di crisi politica e limitato ai periodi in cui le scorte di gas europeo sono abbondanti.

⁴⁷Cfr. *International Energy Agency, Ukraine 2012*, Paris 2012. Nel 2013 le esportazioni russe di petrolio attraverso la *Druzhba pipeline* ucraina ammontavano solo all'8% delle esportazioni petrolifere russe. Pirani, Henderson, Honoré, Rogers, Yafimava, *op. cit.*, p. 13.

geopolitica ucraina, ma anche per tutelare gli interessi e l'immagine di *Gazprom*, messi in discussione con le crisi del gas del 2006 e del 2009.

Gli introiti derivanti dal servizio di transito, i cui prezzi di compra-vendita fra Russia e Ucraina hanno un chiaro carattere politico, costituiscono in ogni caso un'importante risorsa per Kiev. Nel biennio 2006-08 i diritti sul transito del solo gas naturale ammontavano a 2 miliardi di US-\$, cosa che permetteva all'Ucraina di pagare le bollette del gas a Mosca per circa un terzo. Anche questo affare è però, come tutti i grandi affari in Ucraina, influenzato da una lotta fra oligarchi per assicurarsi la direzione della rete di transito, o di alcuni suoi tratti, per chiare ragioni economiche e di potere. Sebbene la precarietà sociopolitica ucraina dopo l'indipendenza avesse spinto la Russia ad concederle gas a prezzi politici, già nel 1994 i debiti di Kiev verso Mosca ammontavano a 4 miliardi US-\$ e le dispute si concretizzavano in periodiche riduzioni russe nelle consegne e furti ucraini del gas destinato agli europei. Il sistema instauratosi successivamente vide la nascita di un mercato, piuttosto corrotto, in cui la Russia pagava in gas i diritti di transito e Kiev esportava verso l'area CSI prodotti industriali per coprire i debiti sulle forniture russe o centroasiatiche. A partire dal 2005 il sistema del *Gas for transit* fu interrotto e da quel momento il passivo ucraino sul gas, al netto degli introiti sui diritti di transito, è diventato una costante.

L'aumento del prezzo del petrolio dalla seconda metà degli anni '90 comportò un aumento del prezzo del gas e permise al Cremlino di riportare il settore energetico sotto completo controllo statale. Il posizionamento delle azioni *Gazprom* sul mercato internazionale significò un'inversione nella politica dei prezzi di favore. Nel luglio 2005 la Duma russa si pronunciava all'unanimità per l'adeguamento ai prezzi mondiali (europei) per i paesi dell'area CSI⁴⁸. Nonostante l'aumento proporzionale dei diritti di transito in favore di Kiev, l'aumento del prezzo del gas portò l'Ucraina ad un passivo ancora maggiore, considerato che i diritti di transito erano comunque sufficienti ad assicurare la copertura di meno della metà del fabbisogno interno. Chiaramente la questione è politica⁴⁹.

Fino al 2004 il Cremlino poteva contare sul presidente Kučma e non aveva interesse a destabilizzare un regime, in sostanza allineato, in cui la popolazione considerava il gas come una sorta di aiuto sociale. Con la rivoluzione arancione e l'apertura verso la Nato e l'UE del duo Juščenko-Tymošenko, Mosca cominciò ad usare gli interessi commerciali di *Gazprom* come strumento politico per indebolire il nuovo corso filooccidentale ucraino. D'altro canto, nonostante gli interessi privatistici di *Gazprom*, la natura politica del conflitto si rivela se si considera che la parallela crisi del gas con la Bielorussia fu risolta nel 2007, quando Minsk consentì a Mosca, in cambio di sconti e dilazioni sui pagamenti, ciò che quest'ultima cercava anche da Kiev sin dai primi anni '90 e dai primi debiti: una forte

⁴⁸ J. Stern, *The Russian-Ukrainian gas crisis of January 2006*, The Oxford Institute for Energy studies, 2006, p. 5.

⁴⁹ Nel 2007 l'ambasciatore russo a Kiev dichiarò apertamente che il prezzo del gas sarebbe dipeso dai risultati elettorali. In I. Oldberg, *op. cit.*, p. 51.

partecipazione nel sistema di condutture nazionale⁵⁰. Resta chiaro infine che il problema del passivo ucraino non è risolvibile a meno di pesanti investimenti di modernizzazione energetica, cosa poco prevedibile nel breve periodo.

Nell'aprile 2010, successivamente all'arrivo di Janukovyč sulla poltrona presidenziale, il governo ucraino ottenne di rinegoziare il contratto stipulato nel 2009, e in cambio di uno sconto sul gas del 30% fino al 2019, Mosca si assicurò l'estensione dell'affitto della base di Sebastopoli fino al 2042 e un sostanziale abbandono della linea di avvicinamento di Kiev alla Nato⁵¹. A fine 2013 la *Naftohaz Ukraïny* si ritrova di nuovo indebitata e il negoziato per rivedere il contratto sul gas entra direttamente in relazione con la sempre più prossima prospettiva ucraina di firmare gli accordi di associazione (AA) con l'UE.

Il rifiuto di Janukovyč di stringere patti con Bruxelles, dopo una politica di avvicinamento durata anni, si è basato su diversi motivi. Fra le motivazioni politiche, le richieste europee di liberare Yulia Timošenko dal carcere hanno avuto sicuramente un peso dal punto di vista interno, così come le richieste di riforma della giustizia, della costituzione, delle procedure elettorali, l'accento sui diritti umani e sulle libertà fondamentali, le misure economiche e quelle contro la corruzione⁵².

Se l'aspetto geopolitico della faccenda è chiaro nelle linee generali, con oscillazioni fra orbita russa e occidentale, fra Accordo di Associazione e Unione Doganale Centroasiatica, fra Nato e CSTO, criteri economici e circostanziali, di bilancio corrente e pressioni commerciali, pare abbiano giocato un ruolo parimenti importante. Nel novembre 2013, mentre cominciava il movimento di *Euromaidan*, i russi offrivano al governo ucraino nuovi sconti sul gas e aiuti più allettanti rispetto al supporto del FMI e alle dubbie prospettive offerte da un'Unione Europa nel pieno della crisi greca e con un'opinione pubblica forse poco disposta ad accollarsi il *bail out* di uno stato non membro.⁵³

⁵⁰ A ciò bisogna aggiungere la partecipazione della Bielorussia all'Unione Doganale Centroasiatica e l'apertura del *North Stream*, che ha portato ad una perdita di peso strategico relativo per la *Yamal pipeline* bielorussa.

⁵¹ Cfr. Nathaniel Copsy and Natalia Shapovalova, *The Kharkiv Accords between Ukraine and Russia. Implications for EU-Ukraine relations*, Working Paper 6/20¹⁰; S. Pirani, J. Stern and K. Yafimava, *The April 2010 Russo-Ukrainian gas agreement and its implications for Europe*, The Oxford Institute for Energy Studies 2010. Gli accordi prevedevano anche: collaborazione fra servizi segreti, nel settore spaziale e degli armamenti (soprattutto aviazione e nucleare), scambio di tecnologie, accordi su commercio estero, sistema bancario, cultura e educazione. Un prestito russo in alternativa alle strozzature dei crediti concessi dal FMI chiudeva l'accordo. Le trattative poco trasparenti, il violento processo di ratifica in parlamento e la soppressione delle proteste di strada, fecero tornare le accuse di autoritarismo e sottomissione alla Russia su cui i protagonisti di *Euromaidan* fanno leva per limitare l'influenza dei russofili. V. anche Petra Opitz, *Ineffizient und intransparent. Die ukrainische Energiesektor*, e S. Pirani, *Am Tropf. Die Ukraine, Russland und das Erdgas*, in Sapper, Weichsel, *op. cit.*, pp. 217-256.

⁵² http://eeas.europa.eu/ukraine/docs/eu_ukr_ass_agenda_24jun2013.pdf 21.04.15.

⁵³ S. Pirani, *Ukraine's imports of Russian gas: how a deal might be reached*, Institute for Energy Studies, University of Oxford, 2014. <http://www.geopolitica.info/tu-per-tu-marco-cilento-lo-scenario-ucraino-da-euromaiden-ai-giorni-nostri/> De Luca, <http://www.spiegel.de/international/europe/how-the-eu-lost-to-russia-in-negotiations-over-ukraine-trade-deal-a-935476-2.html> Pauly, Puhl, Schepp, Schmittz, 21.04.15.

Dopo il colpo di stato, i negoziati fra il nuovo governo di Kiev e Mosca, nonostante la partecipazione di rappresentanti della Commissione Europea, si sono arenati sul rifiuto di *Gazprom* di trattare prima del saldo dei debiti pendenti e sulla determinazione di Kiev di pagare solo una volta che fossero stabiliti nuovi prezzi, adeguati a quelli più bassi che i mercati europei avevano determinato nel biennio precedente⁵⁴.

Dopo il referendum in Crimea e l'inizio della guerra nel Donbass, le relazioni fra i due governi sono peggiorate e il 16 giugno 2014 *Gazprom* ha bloccato le esportazioni di gas all'Ucraina rimettendo la questione alla corte arbitrale di Stoccolma, adita contemporaneamente anche dalla *Naftohaz Ukraïny*, che mette invece in questione i prezzi del triennio 2010-13. Ovviamente il Cremlino ha bloccato gli aiuti finanziari, obbligando il governo Porošenko a rivolgersi al FMI, i cui aiuti sono condizionati all'abbandono dei sussidi sul gas, a riforme nel settore energetico, bancario e valutario.

Il regime insediatosi a Kiev, sull'orlo della bancarotta, ha fatto leva sulle proprie scorte e sulle forniture di gas da occidente, mentre l'interruzione del transito verso l'Europa, nonostante le sanzioni, non è avvenuta, con sollievo degli europei e di *Gazprom*, legati da contratti pluriennali. Nell'attesa del risultato arbitrale, il 30 ottobre 2014 Russia e Ucraina, grazie alle garanzie finanziarie del FMI e della Commissione Europea, hanno firmato un protocollo (*Winter Gas Package*) per la ripresa delle forniture e dei pagamenti fino al marzo 2015⁵⁵. Il 3 marzo successivo, sempre grazie alla mediazione europea, l'accordo veniva confermato in un contesto che non risolveva comunque la questione dei rifornimenti di gas alle regioni separatiste. Il 2 aprile infine, un nuovo accordo fissava un prezzo ridotto e la ripresa delle forniture fino a giugno 2015⁵⁶.

Il terzo nodo, esploso dopo il colpo di Kiev, è rappresentato dalla disputa sulla Crimea e su Sebastopoli, quartier generale della flotta russa, prima zarista e sovietica, del Mar Nero. Sul tema, le narrazioni storiche a supporto di una legittimità di possesso da parte della Russia hanno un carattere ancora più evocativo rispetto ai sentimenti che ispirano gli oblast di Lugansk e Donetsk. Negli anni '90, gli sforzi politici e diplomatici russi per mantenere un controllo sulla Crimea e Sebastopoli furono infatti sensibilmente più intensi rispetto a quelli compiuti verso altri pezzi dell'impero in dissolvimento. Viene spesso anzi sostenuto che l'interesse russo verso la città e il porto naturale di Sebastopoli risponda più ad un bisogno spirituale e di prestigio che non a reali considerazioni

⁵⁴ Cfr. Per i termini della disputa contrattuale cfr. S. Pirani, *Ukraine's imports of Russian gas*, cit., p. 3.

⁵⁵ <http://ec.europa.eu/energy/en/news/eu-ukraine-russia-talks-agree-46-billion-secure-gas-supplies>. Dettagli in J. Stern, *European Dependence*, cit., p. 54 e Miguel Martinez, Martin Paletar, Harald Hecking, *The 2014 Ukrainian crisis: Europe's increased security position. Natural gas network assessment and scenario simulation*, Institute of Energy Economics - University of Cologne, 2015, pp. 100-105, <http://neweasterneurope.eu/articles-and-commentary/1388-winter-package-eu-s-success-ukraine-s-surrender> **W. Jakóbič**, 22.04.15.

⁵⁶ <http://bigstory.ap.org/article/12cb866d50384aaf82200ad5880ae058/russia-ukraine-hold-emergency-gas-talks-cutoff-looms> Cook, <http://www.themoscowtimes.com/opinion/business/article/ukraine-russia-strike-3-month-victory-gas-deal/518453.html> Ogirenko, 28.04.2015

strategiche, nonostante l'innegabile utilità della base si sia manifestata con evidenza anche in occasione del conflitto contro la Georgia nel 2008⁵⁷.

La conquista russa della Crimea risale al 1775, quando Caterina la Grande sottrasse la costa nord nel Mar Nero agli ottomani, dando inizio all'esodo tartaro. Da qui ebbe inizio la diffusione del mito della Crimea come simbolo della forza dell'Impero Russo (Sasse 1998) e del mito di Sebastopoli, città della gloria e culmine del processo di espansione verso i mari caldi. Con la resistenza all'assedio anglo-francese del 1854 la città assunse una fama paragonabile a quella di Borodino, e dopo la seconda guerra mondiale venne nominata "città eroica" insieme a Leningrado, Stalingrado e Odessa⁵⁸.

Il processo di russificazione della Crimea accelerò nel 1944 con la deportazione dei tartari e negli anni successivi con la concessione di uno statuto e di finanziamenti straordinari per Sebastopoli. Nel 1954, quando il segretario del PCUS Krushev "regalò" la Crimea all'Ucraina, la popolazione era russa per il 90% e in gran parte avversa all'immigrazione ucraina. Alla data del crollo i russi componevano il 67% della popolazione, contro il 25% di ucraini che usavano prevalentemente la lingua russa, oltre la minoranza tartara.

Nel 1990 la disputa esplose ufficialmente, diventando uno dei maggiori focolai di crisi nello spazio post-sovietico e uno dei banchi di prova della capacità ucraina di rappresentarsi come stato autonomo, integro e sovrano. Le esternazioni del Soviet Supremo di Crimea e i risultati dei referendum del 1990/91 rappresentavano una popolazione desiderosa di autonomia all'interno dell'Urss e poco entusiasta dell'unione con un'Ucraina indipendente. Nel 1992, ad esempio, il parlamento di Crimea emanava un atto sui colori della bandiera della repubblica, che dovevano ricalcare quelli della bandiera russa. Ma mentre da Mosca si tentava di dichiarare nullo l'atto del 1954, il parlamento ucraino riconosceva autonomie alla regione, vietandone però le tendenze indipendentiste. Parallelamente, la disputa su Sebastopoli polarizzava il confronto, coinvolgendo i militari interessati al mantenimento dell'unità della flotta del Mar Nero e tutta l'opinione pubblica russa, che sulla questione si stringeva in un "consenso patriottico" (Gehrad Simon) intorno al regime.

Nel luglio 1993, mentre il parlamento russo dichiarava russi città e porto di Sebastopoli, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sposava la tesi ucraina, collegandola agli accordi russo-ucraini sul reciproco riconoscimento dei confini (10 novembre 1990). La sostanza dell'argomento era il tentativo di non creare pericolosi precedenti in un'area, quella post-sovietica, che all'epoca necessitava di assoluta attenzione e stabilità. L'anno successivo le forze russofile, nettamente maggioritarie in Crimea, boicottarono le elezioni nazionali ucraine, impedendo di fatto l'invio di 12 parlamentari su 23 a Kiev a causa del mancato raggiungimento

⁵⁷ Cfr. Serhii Plokhyy, *The City of Glory: Sevastopol in Russian Historical Mythology*, *Journal of Contemporary History*, London, 2000, p. 382 e Charles King, *Stadt am Rande. Sevastopol: Europas nächster Kriesenherd*, in Sapper/Weichsel, *op. cit.*, pp. 319-329. Nel 2010 la flotta russa nel Mar Nero era composta da un sommergibile, una dozzina fra fregate, incrociatori lancia missili, cacciatorpediniere, 8 pattugliatori da costa, 70 aerei da marina.

⁵⁸ Doris Wydra, *Die Halbinsel Krim – Regionale Problemlagen im Europäischen Kontext*, in J. Bester-Dilger, *op. cit.*, p. 338.

del numero legale di preferenze. Manifestazioni pro russe, anti ucraine e anti Nato dominavano il panorama, mentre nel gennaio 1994 il presidente pro-russo e apertamente separatista Meškov otteneva il 73% dei voti. Lo scontro fra Kiev e Sinferopoli proseguì sulla stessa falsa riga fino al 1998 quando, anche grazie all'appoggio Usa, la questione della sovranità ucraina sulla Crimea trovò una parziale stabilizzazione dietro una serie di concessioni costituzionali.

La questione della flotta e della base navale scorre parallela a quella dello statuto della regione. Le pretese ucraine di inizi anni '90 spinsero addirittura gli ufficiali della flotta a rifiutare di prestare giuramento al paese neo indipendente. Mentre le autorità di Kiev tentavano di riservarsi parte della flotta e delle strutture, nonché l'assoluta sovranità sulla città, numerosi militari e politici russi pretendevano il mantenimento dell'unità della flotta per contrastare possibili minacce della Nato (Turchia), per controllare la Transnistria e il Caucaso, per evitare di dover affrontare il costo di nuove strutture portuali in un altro luogo e per simboleggiare il permanere della potenza russa nel Mediterraneo. Vi furono negoziati e minacce fino al 1997, quando Kiev e Mosca si accordarono per la divisione a metà della flotta e delle strutture, anche se a causa delle difficoltà economiche ucraine, delle sue ridotte forze armate e dei suoi debiti energetici, fu stabilito che Mosca avrebbe riacquisito da Kiev, pagando sostanzialmente in gas, parte della flotta, fino ad raggiungere l'82% complessivo. La flotta russa avrebbe continuato ad usare, dietro pagamento di un canone, la base di Sebastopoli fino al 2017 e in cambio Mosca riconosceva la Crimea (e Sebastopoli) come parte integrante del territorio ucraino⁵⁹.

Durante la presidenza Juschenko le possibilità di allungare l'affitto della base diminuirono sensibilmente, per ovvie ragioni di contrappeso derivanti dall'apertura ad occidente e dalla conseguente maggiore capacità di trattativa, e per l'oggettiva limitazione di sovranità che una tale realtà pone in essere⁶⁰. Ma il nuovo corso assunto con l'arrivo di Janukovyč consentì a Mosca di assicurarsi, grazie agli accordi di Kharkiv dell'aprile 2010, la base di Sebastopoli fino al 2042.

Gli accordi furono subito definiti dagli osservatori come una svolta geopolitica in favore del Cremlino in quanto, come accennato in precedenza a proposito del gas, la rinnovata sintonia fra Mosca e Kiev riguardava un paniere di aspetti di una certa importanza⁶¹. L'Ucraina otteneva un corrispettivo annuo maggiore per l'affitto della base e un cospicuo sconto sul gas, entrambe manovre necessarie per scongiurare l'ennesima crisi nella bilancia dei pagamenti con la Russia. Il continuo impegno sociale, economico e culturale russo in Crimea, la presenza di oltre 20000 militari russi e di ex militari in pensione, la russofobia dei nazionalisti dell'ovest, hanno avuto poi evidenti effetti sulle disposizioni della popolazione e facilitato il colpo di mano del marzo 2014.

⁵⁹ Per una sintesi cfr. D. Wydra, *op. cit.*, pp. 337-362; Martin Malek/Anatolij Pavlenko, *op. cit.*, pp. 80-84

⁶⁰ Nel 2006, nel pieno della crisi russo-ucraina, vi furono altre manifestazioni in Crimea contro la NATO, in occasione delle manovre "Sea Breeze". P. Burkov'skij, O. Haran', *op. cit.*, p.334, 336.

⁶¹ <http://www.limesonline.com/rubrica/russia-back-to-urss-loffensiva-in-ucraina> Grazioli, <http://www.eurasia-rivista.org/il-nuovo-accordo-russo-ucraino-uninterpretazione-geopolitica/4150/> Bini, 25.04.15.

Il referendum del 16 marzo, contestato dagli occidentali anche nelle forme del suo svolgimento, ha prodotto una maggioranza del 97% favorevole al ricongiungimento con la Russia. La mossa del Cremlino ha avuto la chiara funzione di impedire che il governo golpista di Kiev rivedesse lo status, *de facto* extra territoriale, di Sebastopoli, denunciando gli accordi di Kharkiv⁶². Parimenti importante per i russi è il possesso di un ulteriore avamposto per controllare l'avvicinamento alla Nato del governo Porošhenko e minacciarlo da sud, anche con blocchi navali.

Non bisogna inoltre trascurare l'importanza della Crimea per ragioni di difesa, vista la presenza di sistemi di difesa missilistica e di basi aeree. Il 18 marzo, mentre Washington cominciava ad accusare Mosca di aver violato una numerosissima serie di convenzioni internazionali che le imponevano il rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità ucraina⁶³, in particolar modo il *Memorandum di Budapest* del 1994 (assicurazione di indipendenza, sovranità e integrità territoriale da parte di Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti in cambio della rinuncia ucraina al deterrente atomico sovietico), la camera bassa del parlamento russo approvava l'annessione con 443 voti contro 1.

Le dichiarazioni di Putin in occasione della cerimonia per la firma del trattato di annessione coi leader della penisola, svoltasi con l'inno russo in sottofondo, confermano il carattere emotivo della faccenda: *"Nei cuori e nella mente della gente, la Crimea è sempre stata e resta parte inseparabile della Russia"*⁶⁴. Contestualmente cominciava la politica sanzionatoria degli occidentali. La forte campagna di disinformazione impedisce di comprendere perfettamente la sequenza degli eventi contemporanei al referendum e alla presa dei palazzi governativi, né di affermare con certezza le condizioni di vita della popolazione.

Tuttavia, ad un anno di distanza dall'annessione ci troviamo di fronte ad un atto desiderato dalla gran parte della popolazione, con l'importante eccezione dei tartari. Putin non ha mai ammesso l'illegalità dell'atto, richiamando il precedente del Kosovo, separatosi dalla Serbia senza il consenso di Belgrado. Si è parlato di un atto "illegale ma legittimato", viste le ansie che i filorussi d'Ucraina proiettano sul nuovo corso di piazza a Kiev⁶⁵. Il 17 marzo scorso, ad un anno dall'annessione, il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ribadiva che la Crimea è una regione della Federazione Russa e in quanto tale il suo status non è soggetto

⁶² <http://www.kyivpost.com/content/ukraine/media-kravchuk-kuchma-and-yuschenko-call-to-denounce-kharkiv-pact-338252.html> 29.04.15

⁶³ "Il presidente Obama ha dichiarato che l'annessione russa della Crimea ha violato il diritto internazionale, e che il referendum ha violato la costituzione ucraina. Washington inoltre sostiene che le azioni di Mosca sono in contrasto con la dichiarazione di Alma Ata del dicembre 1991, con cui la Russia riconosceva l'Ucraina dopo il collasso dell'Urss; il Memorandum di Budapest del 1994; il trattato di amicizia russo-ucraino del 1997; il contesto giuridico riguardante la flotta del Mar Nero del 1997; gli accordi del 2002 che istituivano il Consiglio Nato-Russia". Hall Gardner, *NATO, the EU, Ukraine, Russia and Crimea: the "Reset" that was never "Reset"*, Nato Watch, Briefing Paper, 2014, p. 12.

⁶⁴ <http://www.theguardian.com/world/2014/mar/18/putin-confirms-annexation-crimea-ukrainian-soldier-casualty> Walker, Trayron, 25.04.15.

⁶⁵ <https://www.opendemocracy.net/od-russia/john-o%E2%80%99loughlin-gerard-toal/crimean-conundrum> 27.04.15.

a discussioni. Il risultato ad oggi, come dimostrano le contestuali reazioni del portavoce del dipartimento di stato USA, Jan Psaski, e dell'Alto Rappresentante Mogherini, è che la politica sanzionatoria occidentale andrà avanti finché durerà l'occupazione. Uno scontro che al momento pare sempre più acceso a causa delle voci di invio di bombardieri nucleari russi in Crimea e le insistenze di Porošenko che il 20 marzo, dichiarando che la "Crimea è ancora Ucraina", insisteva affinché l'occidente continuasse con le sanzioni⁶⁶.

GLI OCCIDENTALI E L'UCRAINA

*"Gli stati sovrani hanno il diritto di prendere le proprie decisioni e scegliere le proprie alleanze". Joseph Biden, Febbraio 2009*⁶⁷.

*Finita la guerra fredda, buona parte dei paesi dell'Est ha inseguito l'ingresso nella Nato e nell'UE come definitiva ricongiunzione al resto del continente e dunque alla loro identità europea, dovendo comunque continuare a fare i conti con la presenza del potente vicino russo. Questo per alcuni paesi incarnava retaggi culturali e storici, per altri una pesante influenza politica o economica, per altri ancora un fantasma da debellare a tutti i costi. Integrarsi al più presto e al meglio in un meccanismo europeista ed euro-atlantico era garanzia di stabilità e di un definitivo affrancamento dal passato ... Il grande peso di Mosca nei rapporti economici ma soprattutto energetici con l'UE fa sì che Bruxelles si sia mossa sinora con poca decisione a difesa dei suoi membri dell'Est, con la ricerca di soluzioni molto diplomatiche, volte a non irrigidire i rapporti con la Russia ... viceversa la Nato rappresenta per questi paesi un appiglio più solido. In essa vengono visti gli Stati Uniti, la cui eroica immagine di antagonisti del nemico sovietico non si è mai sbiadita nell'immaginario collettivo e nell'opinione pubblica, e dunque viene identificata come un sicuro baluardo contro la potenza russa e una garanzia di stabilità ... i paesi dell'Est tendenzialmente sono più atlantisti che europeisti e sono molto più inclini a seguire la politica estera di Washington piuttosto che quella dei principali paesi europei*⁶⁸.

⁶⁶ http://www.huffingtonpost.com/2015/03/17/russia-crimea-ukraine_n_6883994.html Heritage, Korsunskaya <http://en.interfax.com.ua/news/general/256205.html> 29.04.15

⁶⁷ Vice presidente USA J. Biden alla Conferenza di Monaco sulla Sicurezza, febbraio 2009. In John Berryman, *Russia, NATO Enlargement, and "Region of Privileged Interests"*, in R. Kanet, *op. cit.*, p. 228.

⁶⁸ Cfr. Cristiano Orlando, *La partita euroasiatica. Geopolitica della sicurezza tra Occidente e Russia* (prefazione di Maurizio Simoncelli), Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo – Ediesse, Roma 2009, pp. 24-26. "L'Ingresso nell'UE è cosa ardua da ottenere perché richiede il pieno soddisfacimento dei criteri di Copenhagen in materia di politica, economia, democrazia e rispetto delle minoranze, che in un paese che sta smantellando lentamente tutti i residui delle strutture dittatoriali e autoritarie degli ultimi settant'anni, non è facile ottenere se non in tempi piuttosto prolungati ... diverso è il discorso per l'adesione alla NATO che, per quanto richieda accurate

Mentre negli anni '90 la Russia tentava di interpretare la CSI come una "prosecuzione dell'Unione Sovietica con altri mezzi" (Wendland, 1993)⁶⁹, Kiev resisteva in più modi, rifiutando ad esempio di firmare lo statuto della CSI nel 1993 e l'entrata nell'Unione Russo-Bielorussa, e limitando la collaborazione con Mosca negli ambiti di difesa e sicurezza grazie alla mancata partecipazione al trattato di Tashkent sulla Sicurezza Collettiva del 1992 (CSTO)⁷⁰. La capacità di resistenza e di pratica indipendenza ucraina si basava, come già notato, sul contrappeso costituito dalla contemporanea espansione della Nato e dell'Unione Europea nello spazio liberato dai sovietici. Nel 1994 l'Ucraina diventava il primo paese della CSI a firmare gli accordi PCA (*Partnership and Cooperation Agreements*) con l'UE.

Dopo la loro entrata in vigore nel 1998, l'adozione ad Helsinki della "Strategia Comune sull'Ucraina" (1999) pareva segnare l'inizio della costruzione di un contesto europeo di sicurezza e stabilità comune nel quale inserire l'Ucraina. Nel 2001 un decreto del presidente Kučma accennava alla possibilità di una partecipazione ucraina alla politica estera e di sicurezza comune dell'UE, lasciando che la questione fosse discussa nei successivi vertici⁷¹. A Goteborg (2001) fu discussa la possibilità di coinvolgere l'Ucraina negli aspetti civili delle operazioni UE in zone di guerra e lo stesso anno furono perfezionati accordi di collaborazione militare fra Ucraina e Polonia. Aerei ucraini furono poi utilizzati nelle missioni umanitarie successive all'abbattimento del regime afgano dei talebani. Tuttavia, se già per le questioni politico-economiche la Comunità Economica Euroasiatica (EAEC) sponsorizzata dalla Russia si poneva come ostacolo di fronte alla "scelta europea" di Kiev, sulle questioni di sicurezza le opzioni ucraine si trovavano ad essere ancora più condizionate.

L'elezione di Kučma nel 1994, infatti, stava a significare un atteggiamento di critica verso l'espansione ad est della Nato sebbene negli stessi anni la politica estera ucraina, in apparente contraddizione, guardasse all'espansione della Nato come "l'espansione di una zona di sicurezza, stabilità e democrazia in Europa"⁷². Russi e occidentali si muovevano in direzione della denuclearizzazione dei vecchi stati del patto di Varsavia e dalla garanzia dell'integrità territoriale degli stati dell'Europa centro-orientale, e in questa cornice d'equilibrio l'avvicinamento ucraino alla Nato si sviluppò con l'entrata nel 1994 nel Partenariato per la Pace (PfP), azione accettabile per il Cremlino in quanto necessaria anche per stabilizzare un'area che risentiva dell'improvviso crollo sovietico⁷³. Dal punto di

riforme politico-economiche, rappresenta un obiettivo raggiungibile in tempi minori". *Ivi*, pp. 111-112.

⁶⁹ In Malek/Pavlenko, *op. cit.*, p. 83.

⁷⁰ Convenzioni minori di collaborazione militare e discussioni con la Russia, nell'ambito della CSI, hanno riguardato la difesa antiaerea (1995) e il terrorismo (2000). Si aggiunga la periodica partecipazione ucraina ad esercitazioni e manovre militari congiunte con la Russia e altri stati della CSI. Cfr. *Ivi*, p. 84.

⁷¹ *Ivi*, p. 85.

⁷² *Ivi*, p. 86.

⁷³ Già nel 1991 l'Ucraina era entrata a far parte del *North Atlantic Cooperation Council*. Gli effetti pratici di queste collaborazioni furono evidenti già nel 1996, quando Kiev fu sostenuta dalla Nato contro la messa in questione, da parte della Duma russa, dell'appartenenza all'Ucraina della città

vista occidentale l'incompleta transizione democratica degli ex stati del patto di Varsavia costituiva una minaccia alla stabilità continentale e l'allargamento dell'Alleanza Atlantica si poneva sia come garanzia internazionale sia come stimolo di politica interna per paesi giudicati ancora fragili. Il contenimento di una rinascita russa costituiva invece l'altro aspetto, non molto nascosto, della questione.

Accordi specifici successivi portarono l'Ucraina a partecipare a esercitazioni militari con gli occidentali armonizzate all'interno del Partenariato Euro-Atlantico (EAPC) creato nel 1997. Contestualmente, con la firma della "*Charter on a Distinctive Partnership*" al vertice Nato di Madrid del giugno 1997 si creavano le condizioni per lo sviluppo delle relazioni, delle consultazioni e della cooperazione fra Nato e Ucraina (che stabiliva una missione diplomatica presso la Nato), rafforzate dalla dichiarazione, enunciata dai paesi membri dell'Alleanza Atlantica, di sostegno alla sovranità, all'indipendenza e all'integrità territoriale ucraina⁷⁴. Negli anni successivi questi accordi furono perfezionati per ciò che concerne le riforme in ambito militare, gli armamenti, la gestione delle crisi di natura civile e naturale, la sicurezza economica, la cooperazione in operazioni di *Peacekeeping* (Balcani 1996, 1999)⁷⁵.

Ricordiamo che questi erano anni in cui la Russia faticava a ridefinire il proprio rango e le proprie aree di influenza, le sue capacità di opposizione alla veloce espansione della Nato erano limitate ed alcuni circoli moscoviti vedevano con favore un supporto occidentale per la stabilizzazione delle aree europee del vecchio impero. La stessa Nato si muoveva con circospezione e, cosciente del ruolo che Mosca conservava negli scenari internazionali, si incontrava con la Federazione Russa nell'istituzione del *Permanent Joint Council* nel 1997. Nel 2002, dopo gli attentati alle torri gemelle e in concomitanza col riavvicinamento fra Mosca e Washington concretizzatosi nell'istituzione del Consiglio Nato-Russia (NRC), il sostegno popolare a favore dell'ingresso ucraino nella Nato raggiunse il

di Sebastopoli. Cfr. Alena Het'mančuk, *Mythen und Fakten. Die Ukraine und die NATO*, in M. Sapper, V. Weichsel, *op. cit.*, p. 352.

⁷⁴ Il documento parla solo di un meccanismo di consultazione ma non fa cenno a garanzie. Malek/Pavlenko, *op. cit.*, p. 87. Un mese prima Russia e Ucraina firmavano il trattato di amicizia e collaborazione con cui Mosca riconosceva l'integrità territoriale ucraina. Va aggiunto, a chiarificazione del quadro storico, che al vertice di Madrid fu offerta ufficialmente la partecipazione alla Nato ai primi 3 stati del patto di Varsavia (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca). Sempre nel 1997 apriva a Kiev il Centro di Informazione e documentazione NATO.

⁷⁵ Negli anni '90 l'opposizione all'avvicinamento ucraino alla Nato era sostenuta dalla popolazione russofona ucraina e dal partito comunista, favorevoli ad un avvicinamento a Mosca anche a causa del timore di reazioni economiche, civili (passaporti) e militari russe. Il sostegno alla linea occidentalista si registrava nella popolazione etnica ucraina dell'ovest, in linea con le popolazioni degli stati dell'Est Europa. Le pressioni popolari favorevoli all'ingresso nella Nato, oltre ad avere un significato antirusso (difensivo/aggressivo), rappresentano anche un desiderio di democrazia sostanziale, spesso sovrapposto e confuso, con le aspirazioni all'ingresso nell'UE. Si possono considerare l'ingresso nell'UE e quello nella NATO come due facce della stessa medaglia ("Nell'UE via NATO"), in quanto la partecipazione alla seconda rappresenta lo strumento concreto per non far apparire illusorie, nei confronti della pressione russa, le conquiste in termini di democrazia e libertà che il popolo ucraino spera di ottenere con l'ingresso nella prima. *Ivi*, pp. 88-89 e A. Het'mančuk, *op. cit.*, p. 355-57.

picco del 32% e il parlamento di Kiev legiferò dichiarando la piena partecipazione alla Nato come obiettivo centrale della politica estera nazionale⁷⁶.

Questi avvicinamenti, che parevano finalmente porre la Russia su un piano di *equal partnership* con l'Alleanza Atlantica, lasciavano pensare a più osservatori che una "terza via" di neutralità fosse la naturale soluzione sia per l'Ucraina sia per gli equilibri strategici fra la Federazione Russa e la Nato. Era questa però una ricetta che non faceva i conti né con gli squilibri interni ucraini né con le diverse opzioni strategiche pensate dalla Nato, dall'UE e dalla Russia. Il tiro alla fune sull'Ucraina, infatti, è sempre consistito nella convinzione sia russa sia occidentale che l'indipendenza ucraina fosse un fattore chiave nella stabilità del continente. "Né l'Occidente né la Russia possono permettersi di perdere l'Ucraina o il suo passaggio dalla parte dell'avversario geo-economico"(Brzezinski).⁷⁷

Il dialogo si intensificò dopo la rivoluzione arancione, ma il grande passo si ebbe nel 2008 quando, anche temendo una radicalizzazione delle posizioni russe (crisi georgiana; critica russa al sistema di difesa missilistica Nato in Europa orientale), la leadership al potere a Kiev cominciò a chiedere con insistenza l'accesso al *Membership Action Plan*⁷⁸. Le richieste ucraine erano ispirate alla preoccupazione che la propria integrità territoriale e la propria autonomia politica fossero minacciate da una coercizione economica e militare che nel medio termine avrebbe potuto sfociare in un conflitto, nonché su timori riguardanti terrorismo, cyber-security, separatismo etnico, energia, instabilità regionale, e desideri di rafforzare lo stato di diritto, l'indipendenza giurisdizionale e le istituzioni democratiche⁷⁹. In questo frangente tuttavia le proteste del Cremlino furono molto più nette, visto che gli avvicinamenti verso la Nato compiuti durante la presidenza Kučma erano in linea di massima sempre controllati o controllabili da Mosca⁸⁰.

Al vertice di Bucarest i vertici dell'Alleanza si limitarono dunque a dichiarare l'intenzione di intensificare la collaborazione con Kiev (e Tbilisi). Francia e Germania mostrarono reticenze sull'allargamento sia per l'instabilità dei territori candidati sia perché il loro forte legame con gli Usa avrebbe spostato ulteriormente a favore di Washington gli equilibri interni all'Alleanza, dirigendoli in

⁷⁶ Nello stesso periodo viene adottato l'*Action Plan* Nato-Ucraina per approfondire le relazioni e supportare l'Ucraina nelle riforme necessarie all'integrazione nel blocco euro-atlantico. Il parlamento ucraino ratifica l'accordo *Host Nation Support*.

⁷⁷ In C. Orlando, *op. cit.*, p. 116.

⁷⁸ <http://www.unian.info/world/89447-ukraine-asks-to-join-nato-membership-action-plan.html>
29.05.2015.

⁷⁹ Simili preoccupazioni vennero poste da tutti gli stati del vecchio Patto di Varsavia. La Federazione Russa veniva più o meno esplicitamente indicata come fonte di instabilità e insicurezza. Cfr. Mark Webber, James Sperling, Martin A. Smith, *NATO's Post-Cold War Trajectory. Decline or Regeneration?*, Palgrave Macmillian, New York 2012, pp. 99-105.

⁸⁰ "Il lancio del MAP non c'è stato, e non solo per questioni diplomatiche nei confronti della Russia ... l'Ucraina, nonostante gli enormi passi fatti sinora, deve ancora percorrere molta strada nella riforma della difesa, dello sviluppo dell'economia di mercato, nel rispetto dei diritti umani e nella lotta alla corruzione. Ma è la stessa opinione pubblica del paese ad essere fortemente spaccata sul tema ... Nel caso di un'adesione al Patto atlantico, l'adozione degli standard tecnici Nato comporterebbe l'adeguamento degli armamenti ucraini, con l'acquisto di armi occidentali e il tracollo dell'industria bellica locale, e il divieto di esportazione verso la Russia e i paesi soggetti a embargo". C. Orlando, *op. cit.*, p. 115.

una direzione troppo provocatoria nei confronti del Cremlino⁸¹. Gli stessi Stati Uniti, nonostante le insistenze dei vecchi paesi del patto di Varsavia, non hanno premuto sull'acceleratore una volta che la risposta russa in Georgia nell'estate del 2008 mostrò concretamente la nuova forza e la ritrovata decisione russa nel difendere lo spazio ex-sovietico.

E' presumibile inoltre che, nonostante il netto dominio americano all'interno dell'Alleanza Atlantica, anche uno stato nelle condizioni geopolitiche dell'Ucraina sia naturalmente portato a preferire i legami con un'alleanza in cui vi sono diversi centri di potere (Usa come *primus inter pares*) e non un'alleanza come la CSTO ad evidente trazione russa (Mosca come *primus super pares*). Con l'elezione di Janukovyč le richieste ucraine di ingresso nella Nato scomparvero dall'agenda, sebbene Kiev continuasse ad assicurare la prosecuzione della collaborazione.

Gli oppositori di Janukovyč hanno invece insistito sul senso di comunità politica che la Nato continua a propagandare, con l'accento sui valori di democrazia, libertà e *rule of law*, e sull'evoluzione della Nato in una struttura estesa a tutti gli ambiti della sicurezza, delle missioni civili e umanitarie, alle consultazioni, alla cooperazione su questioni politiche, economiche, scientifiche, ambientali, di *peace keeping* e gestione delle crisi. Nella prospettiva occidentale le cose potrebbero leggersi secondo questa chiave:

Attraverso i rispettivi allargamenti NATO ed UE hanno aumentato enormemente la sicurezza e la prosperità degli stati che sono entrati a farvi parte. Gli sforzi di allargamento erano basati sull'assunzione che i non-membri avrebbero giovato di una maggiore stabilità economica e di una maggiore sicurezza e che la Russia, come tutti i membri della comunità Euro-Atlantica/Euroasiatica, avrebbe genuinamente accettato la loro indipendenza e sovranità in sintonia coi principi e gli impegni assunti reciprocamente. Le recenti azioni russe hanno messo in questione queste assunzioni. Attraverso la sua retorica Mosca ha esplicitato una visione totalmente diversa relativa a questi stati, che dovrebbero restare (per un prevedibile futuro) degli outsider. Il risultato è che i non-membri Nato posti al confine russo sono ora più vulnerabili che in passato⁸².

Secondo questa prospettiva la Russia avrebbe rifiutato di seguire un percorso accettato internazionalmente, cominciandolo a mettere in discussione economicamente, politicamente (come con la proposta di Medvedev del 2009 di un Trattato di Sicurezza Pan-europea da Vancouver a Vladivostok)⁸³ e militarmente. Dopo lo scoppio del conflitto vero e proprio nel 2014 la Nato ha iniziato a prendere una serie di misure tese a permettere all'Ucraina di sostenere lo scontro con la Russia.

⁸¹ Cfr. Ivi, p. 116 e Webber, Sperling, Smith, *op. cit.*, p. 145.

⁸² Atlantic Council, European Leadership Network, Russian International Affairs Council, *Managing Differences on European Security in 2015. US, Russian and European Perspectives*, Marzo 2015, p. 11.

⁸³ Cfr. Serena Giusti, *La proposta del presidente russo per un Trattato di Sicurezza pan-europea*, IPSI Policy Brief, n. 171, Milano 2009.

Oltre al mancato riconoscimento dell'annessione russa della Crimea e all'interruzione della cooperazione pratica in seno all'NRC, al regime di *Euromaidan* è stato inviato un team consultivo di supporto in ambito civile per la gestione delle crisi, la sicurezza energetica, l'assistenza umanitaria. Gli Stati Uniti e i loro alleati hanno aumentato la presenza navale nel Mar Nero, le operazioni aeree e i movimenti di truppe in Europa centro-orientale, approntato forze di reazione rapida come deterrente e predisposto strumenti di supporto finanziario⁸⁴. La Gran Bretagna ha intensificato la fornitura di materiale "non letale" per l'esercito ucraino e intensificato l'invio di addestratori militari⁸⁵. Nel dicembre 2014 Petro Porošenko ha firmato l'atto con cui l'Ucraina ha abbandonato il movimento dei Non Allineati e ha dichiarato di voler indire un referendum per l'adesione alla Nato⁸⁶.

L'assistenza occidentale ha preso infine una forma specifica grazie agli accordi dell'aprile 2015 che hanno formalizzato l'attuazione di un *Support Package* consistente in aiuti concreti alle forze di sicurezza del regime in carica a Kiev, innanzitutto nei campi medico-militare, tecnologico e logistico⁸⁷. I rapporti diplomatici con la Federazione Russa non si sono invece interrotti.

L'aspetto europeo della questione, l'altra faccia della medaglia, riguarda una serie di aperture economiche, commerciali e democratiche desiderate da gran parte della popolazione sia come simbolo di sganciamento dal legame con Mosca, da molti ritenuto soffocante, sia come occasione per chiudere il triste capitolo della corruzione e della mancanza di trasparenza. I contatti con Bruxelles vanno avanti dal 1991 e già nel 1993 la Verkhovna Rada (parlamento ucraino) dichiarava le proprie aspirazioni verso il processo di integrazione continentale⁸⁸.

Dopo la firma degli accordi di Partnership e Cooperazione, le trattative con l'UE per gli Accordi di Associazione (con l'aggiunta del volano commerciale del *Deep and Comprehensive Free Trade Agreement* – DCFTA), cominciarono nel 2008, lo stesso anno in cui l'Ucraina entrava nel WTO e parallelamente allo svolgimento delle politiche di vicinato (ENP) inaugurate nel 2004. I maggiori ostacoli interni non riguardavano solo la questione del libero commercio e delle quote di importazione ed esportazione (timore di molti produttori a causa di una concorrenza alla quale non sarebbero verosimilmente in grado di reagire), ma anche le resistenze di coloro che dalla corruzione del sistema amministrativo ed economico nazionale e dalla politica di sovvenzioni statali traggono vantaggi;

⁸⁴ Cfr. International Security Advisory Board, *Report on US-Russia Relations*, dicembre 2014, p. 12. La linea Nato, compresa la previsione di esercitazioni militari nei paesi alleati della periferia est dell'alleanza a causa dell'emergenza russa (*Readiness Action Plan*), è contenuta nella dichiarazione finale del vertice tenutosi in Galles nel settembre 2014. http://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_112964.htm 30.05.2015

⁸⁵ Claire Mills, *UK Military Assistance to Ukraine*, House of Commons Library. Briefing Paper SN07135, maggio 2015.

⁸⁶ <http://tass.ru/en/world/769788> Petrenko 30.05.2015.

⁸⁷ <http://www.nspa.nato.int/en/news/news-20150428-3.htm> (allegati sui rifornimenti nel sito) 30.05.2015

⁸⁸ <http://ukraine-eu.mfa.gov.ua/en/ukraine-eu/relations> 29.05.2015.

vantaggi che diminuirebbero con un regime di concorrenza, trasparenza ed elevati standard qualitativi ed ambientali⁸⁹.

*Lo scoppio della crisi ucraina e la risposta russa hanno colto di sorpresa gli stati europei. Le nazioni europee hanno faticato a lungo per trovare un accordo all'interno del quadro EU-Nato. La moltitudine di visioni sulla Russia e sull'Ucraina sono lo specchio di diverse priorità economiche e politiche dei diversi governi europei, influenzati dalla storia, dalla geografia e da molti altri fattori. Di conseguenza la risposta europea alla crisi è stata più lenta e meno coerente di quella degli Stati Uniti.*⁹⁰

Sin dagli anni '90, mentre la Nato continuava a costituire la cornice entro la quale gli Usa esplicavano la propria presenza sul continente europeo, l'UE provava a dotarsi di strumenti che potessero metterla in grado di definire più autonomamente i propri interessi in tema di sicurezza, come testimonia l'adozione della *European Security Strategy* (ESS, 2003) in concomitanza della decisione americana, contrastata dai franco-tedeschi, di invadere l'Iraq di Saddam Hussein⁹¹.

Fino ad oggi però l'UE è riuscita a basare la propria autonomia essenzialmente sulle maggiori capacità civili e costituzionali di cui è dotata la propria architettura rispetto alla Nato, alleanza di natura militare, agendo quindi in maniera complementare nei confronti di quest'ultima e rafforzandone il carattere valoriale di matrice transatlantica. In questa dinamica, il ruolo determinante è stato giocato dalle maggiori capacità militari anglo-americane, da un'opinione pubblica europea poco disposta ad accettare concezioni belliche classiche e dalle forti differenze di indirizzo dei diversi stati.

La crisi economica cominciata nel 2008 pare aver causato inoltre un ritardo relativo nelle capacità militari del blocco europeo continentale rispetto all'accelerazione tecnologica americani e agli standard britannici. Lo stesso ritrovato vigore russo può essere imputato ad un periodo storico in cui il fattore militare ha maggior peso su rapporti di forza che fino a pochi anni fa risentivano maggiormente di un'impostazione strategica basata sul *soft-power*. Il calo della prosperità socioeconomica e dell'influenza culturale del blocco che fa capo a Bruxelles, come da ultimo evidenziato in maniera estrema dalla crisi greca, riduce ulteriormente lo spazio di manovra e la capacità di iniziativa dell'UE nel dettare l'agenda della sicurezza globale e macroregionale. Non pare ossia essersi

⁸⁹ Le posizioni dei maggiori oligarchi, difficilmente comprensibili se non per i loro interessi nell'economia reale, sono differenziate, ma molti di questi avrebbero molto da guadagnare con gli accordi con Bruxelles. La possibilità di assorbire l'*acquis* comunitario in maniera selettiva e con periodi di transizione permette infatti a molti oligarchi di adeguarsi a cambiamenti apparentemente svantaggiosi per i loro interessi. Cfr., con dati aggiornati al 2010, Julia Langbein, *A la carte. Ukrainische Positionen zum Freihandel mit der EU*, in Sapper, Weichsel, *op. cit.*, pp. 359-372.

⁹⁰ Atlantic Council, European Leadership Network, Russian International Affairs Council, *op. cit.*, p. 25.

⁹¹ <http://www.eeas.europa.eu/csdp/about-csdp/european-security-strategy/> 31.05.2015 e Webber, Sperlring, Smith, *op. cit.*, p. 153-203.

realizzata la prospettiva che preannunciava un ruolo strategicamente autonomo dell'UE, derivante dal mutamento di significato della Nato dopo la scomparsa della minaccia sovietica e dopo la firma del trattato di Maastricht⁹².

Dopo lo scoppio delle ostilità l'UE ha cominciato ad intraprendere azioni per regolare pacificamente il conflitto. A marzo 2014 Bruxelles ha condannato la risposta russa a danno dell'integrità territoriale ucraina (Crimea) invocando un "ritiro delle forze armate" russe e si è dichiarata desiderosa di far agire l'Europa in veste di mediatrice. Il Consiglio Europeo, nelle sue formazioni Affari Esteri e Capi di Governo, minacciava Mosca di sanzioni e prometteva supporto politico, tecnico, umanitario, energetico, commerciale e finanziario (oltre agli aiuti promessi dal FMI)⁹³ al regime di Kiev, dichiarandosi voglioso di andare avanti sulla via dell'integrazione con la prosecuzione delle trattative sugli Accordi di Associazione⁹⁴. I protocolli e le disposizioni tecnico-politiche preparatorie alla completa realizzazione di questi accordi sono stati discussi e firmati nei mesi successivi, tenendo presente la critica situazione del regime di Porošenko e con l'offerta europea di una serie di concessioni unilaterali ulteriori determinate dalla gravità del momento e tendenti ad evitare il disastro umanitario e il collasso economico ucraino.

Il ruolo di mediazione assunto dall'Unione Europea nel confronto russo-ucraino è stato di grande utilità durante le discussioni trilaterali che hanno portato all'accordo sul gas del 30 ottobre 2014, sulla cui conclusione l'UE agiva anche nell'interesse suo proprio⁹⁵. Parallelamente si è svolta la politica sanzionatoria europea (e americana), ad incalzanti giri di vite, nei confronti di Mosca⁹⁶. Diplomaticamente va invece ricordato il *Join Statement* successivo all'incontro di Ginevra fra i rappresentanti di Usa, Russia, Ucraina e UE del 17 aprile 2014, teso ad evitare l'escalation delle violenze anche attraverso l'invio di una missione speciale OCSE⁹⁷.

La prosecuzione delle ostilità ha spinto Bruxelles ad inasprire la politica sanzionatoria verso gli asset dei sostenitori del Cremlino e a continuare sulla via dei moniti contro la violazione dei diritti umani nelle zone colpite dagli scontri⁹⁸. La strategia europea è proseguita poi secondo le stesse linee: supporto delle elezioni presidenziali ucraine e dei loro risultati, col sostegno del programma in 15 punti di Porošenko per il cessate il fuoco (non accettato dai russi)⁹⁹; costanti moniti verso

⁹² Cfr. *Ivi*.

⁹³ http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-14-159_en.htm 31.05.2015

⁹⁴ http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_Data/docs/pressdata/en/ec/141372.pdf 31.05.2015.

⁹⁵ http://europa.eu/rapid/press-release_IP-14-1238_en.htm?locale=en 31.05.2015

⁹⁶ http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/EN/foraff/141603.pdf

http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_Data/docs/pressdata/EN/foraff/141741.pdf

http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/EN/foraff/135804.pdf

http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_Data/docs/pressdata/EN/foraff/143851.pdf

http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_Data/docs/pressdata/EN/foraff/144205.pdf

31.05.2015

⁹⁷ http://eeas.europa.eu/statements/docs/2014/140417_01_en.pdf 31.05.2015

⁹⁸ http://eeas.europa.eu/statements/docs/2014/140429_02_en.pdf 31.05.2015.

⁹⁹ <http://www.reuters.com/article/2014/06/22/us-ukraine-crisis-idUSKBN0EW0EH20140622> Kelly,

Blamforth http://www.eeas.europa.eu/statements/docs/2014/140620_01_en.pdf 31.05.2015

Mosca, indirizzati in primo luogo verso l'interruzione del supporto bellico a favore degli autonomisti del Donbass e verso il rispetto dei diritti umani; richiamo all'osservanza del protocollo di Minsk del 5 settembre 2014 (e del successivo memorandum) sul cessate il fuoco, sotto gli auspici dell'OSCE¹⁰⁰.

L'arrivo all'Alta Rappresentanza per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza dell'italiana Federica Mogherini si è concretizzato immediatamente al Consiglio Europeo per gli Affari Esteri del 17 novembre 2014 in cui il supporto ai protocolli di Minsk veniva ridefinito come un importante passo verso la pace, basato sul rispetto dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale ucraina. Oltre al richiamo sul rispetto dei diritti umani, avanzato a gran voce ma in maniera capovolta anche dai filorusi¹⁰¹, la Federazione Russa continuava ad essere additata come responsabile degli eventi e si invocava il ritiro delle sue truppe e dei suoi armamenti dai territori colpiti dal conflitto. Lo stesso Consiglio si compiaceva per le elezioni parlamentari ucraine, auspicandosi dal nuovo governo uno sforzo di adeguamento ai principi sostenuti dall'Unione (lotta alla corruzione, riforme politiche, economiche e giurisdizionali, rispetto per le minoranze), ma condannava le parallele elezioni avvenute negli oblast di Donetsk e Lugansk in quanto contrastanti con la costituzione nazionale ucraina¹⁰². Pochi giorni dopo, anche a causa del proseguo degli scontri, l'UE decideva di varare una nuova tranche di sanzioni rivolte contro gli autonomisti del Donbass¹⁰³ e a fine dicembre 2014 Federica Mogherini si recava a Kiev incontrando i membri del nuovo governo ucraino.

Il proseguire delle operazioni belliche, in particolar modo nella zona di Mariupol, e i continui moniti alla Russia, oltre ad un deterioramento delle relazioni fra Mosca e Bruxelles hanno poi spinto l'Alto Rappresentante a convocare il 29 gennaio 2015 un Consiglio straordinario che ha ribadito la necessità del rispetto dei protocolli di Minsk e aumentato le sanzioni¹⁰⁴. Il ruolo diplomatico, simbolico e mediatore di Bruxelles e la sua incapacità strutturale di agire come centro decisionale unitario¹⁰⁵ si sono mostrati a febbraio quando Federica Mogherini ha espresso il pieno sostegno delle istituzioni europee alla missione a Minsk del

¹⁰⁰ http://www.eeas.europa.eu/statements/docs/2014/141002_03_en.pdf

http://www.nytimes.com/2014/09/06/opinion/a-cease-fire-in-ukraine.html?_r=1 31.05.2015

¹⁰¹ Vedi il secondo rapporto prodotto dalla Ong di Mosca "Fondazione per lo Studio della Democrazia" (<http://democracyfund.ru/>) in cui si riportano episodi di tortura perpetrati costantemente dalle forze combattenti ucraine, *War Crimes of the Armed Forces and Security Forces of Ukraine: Torture and Inhuman treatment*, 2015.

¹⁰² http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/EN/foraff/145789.pdf

01.06.2015

¹⁰³ http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_Data/docs/pressdata/EN/foraff/145967.pdf

01.06.2015

¹⁰⁴ <http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2015/01/council-conclusions-ukraine>

01.06.2015

¹⁰⁵ Misure interlocutorie paiono la decisione dell'8.01.2015 di assistenza finanziaria (MFA) di 1.8 miliardi US \$ http://europa.eu/rapid/press-release_IP-15-3020_en.htm lo stabilimento della Missione Consultiva per la Sicurezza Civile (EUAM) http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/EN/foraff/144079.pdf e il continuo supporto alle attività OCSE http://eeas.europa.eu/statements/docs/2014/140523_03_en.pdf 01.06.2015

cancelliere tedesco e del presidente francese. Il quartetto normanno (Putin, Porošenko, Merkel, Holland)¹⁰⁶ si è risolto nella stipula degli accordi Minsk II che, oltre a costituire finora le decisioni più importanti dal punto di vista bellico e politico, hanno dimostrato come l'UE non riesca ad assumere quella identità che le consentirebbe di ambire al ruolo sul quale, sotto molti aspetti, ha costruito il proprio processo di integrazione.

Del resto, in un frangente storico in cui non è agevole comprendere quali centri di potere siano realmente più influenti di altri nel determinare gli eventi, le questioni simboliche assumono un peso specifico maggiore, almeno nei confronti del pubblico. A questo proposito, l'incontro preparatorio per le trattative di Minsk di febbraio si è svolto a Washington fra Angela Merkel e Barak Obama. E fra le righe si è dedotta una netta benché edulcorata differenza fra la prima, assolutamente determinata a risolvere pacificamente la faccenda, e il secondo pronto a supportare, anche con l'invio di materiale bellico, lo sforzo militare del regime di *Euromaidan*. Una differenza di posizioni netta nella sostanza, ma che stonava con le reciproche e ripetute dichiarazioni di stima e con gli accenti sull'indissolubile legame che lega Washington ai centri politici europei continentali¹⁰⁷. La posizione di Londra è più sfumata, ma in sostanza allineata più con gli Usa che non con i franco-tedeschi¹⁰⁸.

La prima risposta delle Nazioni Unite è stata il tentativo di fare approvare dal Consiglio di Sicurezza una risoluzione il cui testo era stato proposto dagli Stati Uniti. Il progetto riaffermava il rispetto della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti; chiedeva alle parti di perseguire immediatamente la soluzione pacifica della controversia astenendosi da azioni unilaterali e iniziative suscettibili di aggravare le tensioni; chiedeva all'Ucraina di rispettare i diritti delle minoranze; infine, sottolineando che l'Ucraina non aveva autorizzato il referendum sullo status della Crimea, lo dichiarava nullo e invitava tutti gli Stati, organizzazioni internazionali e istituti specializzati a non riconoscere alcun mutamento dello status della Crimea. L'adozione della risoluzione, pur avendo ottenuto alla seduta del 15 marzo tredici voti favorevoli, era impedita dal veto della Russia (la Cina si asteneva).

Il 27 marzo, dopo lo svolgimento del referendum che decretava l'annessione della Crimea alla Russia, l'Assemblea Generale adottava la risoluzione n. 68/262, il cui contenuto è simile al progetto respinto al Consiglio di Sicurezza. In tale risoluzione, adottata con 100 voti a favore, 11 contrari e 58 astensioni, l'Assemblea aggiungeva la richiesta rivolta a tutti gli stati di astenersi da qualsiasi azione diretta alla distruzione parziale o totale dell'integrità territoriale ucraina, compreso qualsiasi tentativo di modificarne i confini mediante la minaccia o l'uso della forza o altri mezzi illegali. L'argomento addotto dalla Russia si basa

¹⁰⁶ [http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2202%20\(2015\)](http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2202%20(2015)) 02.06.2015

¹⁰⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=StINtKkKT4k> 02.06.2015.

¹⁰⁸ Il ministro degli esteri britannico Hammond il 10 febbraio ha affermato: "Ogni stato della Nato può decidere autonomamente se fornire l'Ucraina di armi letali. Il Regno Unito non ha in programma di farlo, ma ci riserviamo il diritto di rivedere le nostre posizioni ... siamo persuasi del fatto che, se da un lato non esiste una soluzione militare a questo conflitto, dall'altro non possiamo permettere il collasso delle forze armate ucraine". In C. Mills, *op. cit.*, p. 7.

invece sul diritto di autodeterminazione dei popoli. A tale diritto ha fatto riferimento il delegato russo Vitaly Churkin nei dibattiti svoltisi nel Consiglio di Sicurezza e nell'Assemblea Generale per motivare il suo voto contrario alle risoluzioni proposte, sottolineando che la scelta del popolo di Crimea espressa nel referendum era stata determinata dalla situazione di violenza e illegalità conseguente al colpo di stato in Ucraina¹⁰⁹.

Il Consiglio di Sicurezza è tornato a farsi sentire in occasione del disastro del volo Malesia MH17 abbattuto, secondo una dinamica ancora oscura e senza chiarezza sui reali colpevoli, sui cieli dell'Ucraina orientale il 21 luglio 2014. Il Consiglio ha espresso il desiderio che le indagini venissero svolte con la dovuta imparzialità e condannato i gruppi armati che hanno, a suo giudizio, inquinato le prove successivamente al ritrovamento del relitto¹¹⁰. L'ultima risoluzione di una certa rilevanza, anche se di rilievo pratico soltanto formale, è avvenuta il 17 febbraio 2015 quando il Consiglio di Sicurezza ha accolto positivamente le discussioni di Minsk II e approvato il pacchetto di misure per l'implementazione degli accordi¹¹¹.

L'Assemblea Generale nel dicembre precedente aveva intanto adottato la risoluzione 69/160 contraria alla glorificazione del nazismo e dell'intolleranza¹¹². Il richiamo al caso ucraino è più che evidente e fa da contraltare alla condanna contro la Russia per l'annessione della Crimea. Il ruolo dell'Onu in relazione ad una genuina applicazione del capitolo VII della Carta continua a restare purtroppo limitato. E' chiaramente un problema strutturale su cui la letteratura specialistica non ha più dubbi, ma che rimanda ad un problema sistemico se si confronta il ruolo delle Nazioni Unite con quello dell'Unione Europea. Il ruolo di Germania, Francia, Russia, Stati Uniti, Polonia, Repubbliche baltiche¹¹³ pare affermare con vigore una vittoria del realismo politico su base nazionale, nonostante l'affermarsi di fenomeni non-statali (multinazionali private, intrecci di grandi asset finanziari, estremismi religiosi e sub nazionalismi, sovranazionalità, cultura globalizzata) e il persistere di minacce a cui lo stato-nazione non può più far fronte da solo (inquinamento globale, armi di distruzione di massa, fenomeni transfrontalieri

¹⁰⁹ <http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=47362#.VaKNzftmko> Cfr. Ugo Villani, *L'Unione Europea e le Nazioni Unite di fronte alla crisi della Crimea*, Sud in Europa, maggio 2014. Trattandosi di una risoluzione inquadrabile nel cap. VI della Carta che interessava direttamente un membro del Consiglio di Sicurezza, avrebbe dovuto trovare applicazione il principio *nemo iudex in re sua* (art. 27). Il Presidente di turno avrebbe dovuto non ammettere alla votazione la Federazione Russa con conseguente approvazione a larghissima maggioranza del progetto di risoluzione. L'esercizio abusivo del diritto di veto non è stato contestato dagli altri membri del Consiglio. Il silenzio degli altri membri permanenti è forse dovuto alla preoccupazione di un possibile effetto boomerang determinato dall'invocazione del principio *nemo iudex in re sua*. Cfr. Raffaele Cadin, *La crisi ucraina di fronte al Consiglio di Sicurezza: Ritorno a Yalta senza biglietto?*, In *Ordine Internazionale e diritti umani*, 2/2104. Il testo della risoluzione in http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/68/262 02.06.2015.

¹¹⁰ [http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2166\(2014\)](http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2166(2014)) 02.06.2015

¹¹¹ [http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2202%20\(2015\)](http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2202%20(2015)) 02.06.2015

¹¹² http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/69/160 02.06.2015

¹¹³ Per i rapporti Usa-Russia sullo sfondo del conflitto ucraino, con un richiamo al passato e alle possibili strategie future cfr. International Security Advisory Board, *op. cit.*.

come da ultimo le tristi conseguenze delle primavere arabe). La questione non è del resto prettamente procedurale, connessa ovvero al permanere tecnico della sovranità nazionale per ciò che attiene la difesa e la politica estera all'interno del circuito europeo.

Le nazioni sono nate in Europa ed è plausibile che in circostanze specifiche strutture più profonde prevalgano nonostante le enormi connessioni odierne di persone, istituzioni e capitali. Ma è proprio in questi casi che il ruolo dell'Onu, attraverso la figura del suo Segretario Generale, è chiamato a far sentire il suo peso, nel richiamo agli equilibri su cui la storia ha insegnato a basare convivenza fra i popoli. La partecipazione di Ban Ki-moon il 9 maggio a Mosca, in occasione della festa per il giorno della vittoria sul nazifascismo, in presenza di Vladimir Putin e dei leader di India e Cina, è stato un segnale notevole in questa direzione; un segnale intenso vista l'assenza dei leader occidentali.

Disconoscere lo sforzo russo nella guerra antinazista pare significare il rifiuto di inserire coerentemente la Russia nell'impalcatura della sicurezza continentale, l'invito alla Russia a rivolgersi prevalentemente ad oriente e la tacita affermazione che anche i più forti presupposti simbolici della pace (antinazismo) possono essere messi da parte se le circostanze lo impongono. Il giorno prima il Segretario Generale si era fermato a Kiev, come dichiarata tappa nel suo viaggio verso Mosca. Il suo discorso, imperniato sulla glorificazione dei soldati ucraini che si batterono per liberare l'Europa dal nazifascismo, dimostra che l'Onu, anche se incapace di intraprendere azioni pratiche quando sono coinvolti attori di una certa importanza, resta in grado di mantenere, almeno sul piano simbolico, un ruolo morale autonomo e trasversale agli schieramenti¹¹⁴.

114

http://www.un.org/apps/news/infocus/sgspeeches/statments_full.asp?statID=2599#.VW2rm8_tmko
02.06.2015.



L'OMBRA DEL CALIFFATO IN AFGHANISTAN

Il 19 aprile 2015 ha avuto luogo un grave attentato ai danni di civili in Afghanistan. Obiettivo dei terroristi è stato, questa volta, un'agenzia della "Kabul Bank" situata nella città di Jalalabad, capitale della provincia di Nangarhar. Nell'attentato sono rimasti uccisi 34 civili mentre i feriti sono stati circa un centinaio, di cui alcuni gravissimi.

Questa ennesima strage nei confronti della popolazione civile afghana ha destato particolare attenzione sia da parte del governo di Kabul, sia da parte degli analisti militari locali ed occidentali: la strage è stata infatti rivendicata dal gruppo armato Wylayat Khorasan, letteralmente Provincia del Khorasan (una regione storica che comprendeva parti dell'Iran, Afghanistan, Pakistan e India) per voce di Shahidullah Shahid, ex talebano pakistano, arruolatosi nelle fila dell'IS.

Il drammatico evento di Jalalabad ha quindi confermato che l'ombra del Califfato Islamico è arrivata a mettere radici nei territori dell'Asia Centrale. La nascita del Khorasan sembrerebbe quindi avere creato un'alleanza tra combattenti dell'IS e gruppi taliban soprattutto pakistani, in testa il Ttp (Tehrik-i-Taliban Pakistan). Obiettivo sarebbe quello di liberare le zone tribali di confine dall'esercito governativo di Islamabad per estendere i confini dello Stato Islamico fin nel cuore dell'Asia.

La notizia è allarmante, ma, in realtà, conferma quanto esperti e Nazioni Unite avevano già annunciato negli ultimi mesi. L'UNAMA aveva segnalato la presenza di combattenti dello Stato Islamico in Afghanistan, mentre a febbraio 2015 la Nbc (National Broadcasting Company) aveva reso nota la notizia che un gruppo di combattenti talebani pakistani si era unito alle fazioni dell'IS. Lo stesso Presidente afghano, Ashraf Ghani, ha affrontato più volte la questione della probabile minaccia del Califfato Islamico nel suo Paese.

L'interesse dell'IS di esportare il proprio marchio in Afghanistan e in Pakistan è politico e militare: l'Afghanistan è un Paese di grande rilevanza strategica per il controllo

dell'Asia Centrale e ha delle caratteristiche strutturali e geografiche che lo rendono particolarmente attraente per i combattenti del Califfo Abu Bakr. Innanzitutto il quasi totale ritiro della NATO ha creato, almeno per il momento, un vuoto di controllo della sicurezza logistica del Paese che permette ai terroristi dell'IS di infiltrarsi piuttosto facilmente nel Paese, soprattutto nelle Aree Tribali che continuano ad essere luoghi dove di fatto non viene riconosciuta nessuna legge e nessun confine, rendendole quasi del tutto inaccessibili per polizia ed eserciti regolari.



Fonte: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/af.html>

L'universo dei Taliban appare poi più che mai disomogeneo e con profonde scissioni interne che rischiano di far arruolare molti suoi combattenti nelle fila del Daesh. La diatriba interna ad Al Qaeda ha infatti contribuito, negli ultimi mesi, ad una rilevante crescita della propaganda del Califfato che ha fatto presa soprattutto tra quei combattenti jihadisti dissidenti o dichiaratamente espulsi dalle fazioni dei taliban locali.

La coltivazione dell'oppio, che in questi anni è sensibilmente aumentata nel Paese, rappresenta, poi, per il Califfato, la possibilità di entrare nel mercato della droga aumentando sensibilmente i suoi affari e il suo introito di danaro.

E' difficile immaginare, anche a breve termine, quali saranno le reali conseguenze di un'infiltrazione dell'IS in Asia Centrale poiché tra i due gruppi terroristici esistono sostanziali differenze, ma anche una comune condivisione di obiettivi che lasciano aperti scenari geopolitici e strategici difficili da prevedere.

Gli “studenti di religione”, apparvero in Afghanistan nel 1994, guidati dal Mullah Omar, conquistando rapidamente il Paese che all'epoca era in mano ai mujaheddin. L'IS nasce ufficialmente il 29 giugno 2014 in Siria, anche se le sue origini risalgono alla fine degli anni '90, in un contesto geopolitico, geografico e sociale totalmente differente da quello afghano. L'IS ha dichiarato immediatamente le proprie mire espansionistiche globali e prende vita proprio con la proclamazione di una rinascita del Califfato che ha l'obiettivo di diventare un punto di riferimento dell'intera Umma (comunità musulmana) non circoscritta da confini geografici e politici. I Taliban, al contrario, hanno sempre avuto, fin dalle loro origini, un'agenda terrorista/politica “locale”, ovvero di difesa del proprio territorio da nemici esterni come gli americani dopo l'11 settembre.

I leader Taliban provengono culturalmente dalle aree tribali pasthun, caratterizzate da una cronica povertà e da un bassissimo livello di alfabetizzazione, mentre i vertici dell'IS sono nati e vissuti generalmente in un contesto urbano e con un medio-alto livello di scolarizzazione che permette loro di usare e sfruttare i media e le reti informatiche come un efficace mezzo di propaganda.

I due gruppi terroristici hanno, però, in comune un'imprevedibile strategia del terrore che sfrutta le regole tipiche della guerra asimmetrica: nello “scopo”, ovvero la destabilizzazione delle istituzioni politiche del paese colpito, nei “metodi”, ovvero attraverso attacchi terroristici ai danni soprattutto dei civili.

Sia l'IS, sia i Taliban hanno portato ad una profonda rivoluzione della strategie contro-offensive della comunità internazionale, che ad oggi risultano ancora inefficaci, creando una destabilizzazione degli assetti politici mondiali. L'Afghanistan è un Paese che non ha ancora trovato una sua stabilità politica ed il Pakistan è oggi vittima di una lunga serie di attentati senza precedenti. L'infiltrazione dell'IS in Asia Centrale rischia quindi di peggiorare ancora di più la situazione politica dell'intera area esportando sia la pericolosa idea della creazione di un califfato globale, sia unendo combattenti di entrambi i gruppi che rischiano di trasformarsi in uno strumento di guerra incontrollabile.

(B.G.)

VECCHI E NUOVI TALIBAN E IL FUTURO DEI NETWORK DEL TERRORE.

Il 29 luglio la BBC ha annunciato che il Mullah Omar è morto nel 2013 in Pakistan dopo una lunga malattia. La notizia, confermata dal governo di Kabul e dai suoi servizi segreti, ha gettato nuove ombre e vecchi interrogativi su un uomo inafferrabile (gli americani avevano messo una taglia sulla sua testa dal 2001) e contraddittorio.

A poche ore dalla notizia sulla morte di uno dei combattenti più ricercati al mondo, si sono rincorse, senza sosta, smentite e conferme che hanno tenuto con il fiato sospeso tutti coloro che seguono le vicende legate al terrorismo internazionale e ad Al Qaeda. In realtà l'annuncio del suo decesso sembra avere fatto scalpore soprattutto in occidente

poiché in Asia era da tempo che più di un giornalista locale aveva confermato, in questi due anni, la morte del capo spirituale dei Taliban.

Venerdì 31 luglio, a due giorni dall'articolo della BBC, arriva la conferma ufficiale dei Taliban che annunciano la morte per malattia del Mullah Mohammad Umar Mujahid e che il suo successore è il Mullah Akhtar Moahmmad Mansoor. I Taliban, nel loro documento, smentiscono inoltre le fonti governative di Kabul sottolineando che il Mullah Omar non è morto in Pakistan e che negli ultimi quattro anni della sua vita è rimasto sempre in Afghanistan: "never for a single day did he leave Afghanistan to visit Pakistan or another country" (fonte: "Lettera 22", 31 luglio 2015).

La vita del Mullah Omar così come la sua dipartita, è avvolta dal mistero e dalla evanescenza e il suo rifiuto all'esposizione mediatica lo ha reso più un'ombra che un Capo Taliban. Ma nonostante la sua scelta di una vita fuori dai riflettori, rappresentava in ogni caso la figura più emblematica e significativa dei Taliban, e la sua morte rischia ora di minare il difficile processo di negoziati di pace tra il Governo di Kabul e gli Studenti Coranici. Era di poche settimane fa la notizia del benessere del Mullah Omar al processo di pace che apriva di fatto uno spiraglio di speranza in un Paese devastato dal terrorismo, dalla guerra e dalla povertà.

Ora la situazione si è complicata poiché c'è il rischio concreto di un'interruzione di dialogo tra governo e Taliban e di spaccature sempre più profonde all'interno del movimento a cominciare dalle fazioni favorevoli ad una svolta di pace come la Shura di Quetta e a quelle contrarie al dialogo come la Shura di Peshawar. Vero è che l'universo taliban vive una grave crisi e una frammentazione dovuta anche ad un mondo che è politicamente e socialmente mutato dai tempi in cui nacque l'organizzazione terroristica.

I taliban nascevano nei primi anni '90 nei campi profughi pasthun nei territori delle aree tribali pakistane e indottrinati nelle madrasse del Paese. Nel 1994 il Mullah Omar, vestendo il mantello che si dice sia appartenuto al Profeta Mohammad, aveva assunto il ruolo di guida spirituale del movimento, appoggiato e sostenuto ufficialmente dalla Shura (il consiglio di amministrazione del movimento dei taliban) che, fin dalla sua formazione, ha la sua sede a Quetta (Pakistan). L'originario obiettivo dei Taliban era quello di riconquistare l'Afghanistan cacciando l'invasore straniero attraverso metodi insurrezionali e terroristici.

Oggi i Taliban vivono una scissione interna legata a diversi fattori: innanzitutto la collaborazione tra il governo di Islamabad e di Kabul grazie alle nuove direttive del Presidente afgano Ashraf Ghani e dallo shock dell'attentato alla scuola di Peshawar, avvenuto a dicembre dello scorso anno che ha dato il via ad un giro di vite dei governi sia afgano sia pakistano nei confronti del terrorismo di matrice islamica.

L'ascesa del Daesh in Pakistan e in Afghanistan desta poi non poche preoccupazioni per i gruppi terroristici locali, poiché è iniziato già da mesi un lento travaso di combattenti taliban nelle fila dell'IS. A metà giugno il *Pakistan Today* ha pubblicato un

articolo intitolato: “Taliban warn Islamic State to stay away from Afghanistan”, dove i Taliban afgiani, per la prima volta, in una lettera aperta al Califfo Abu Bakr avvisano lo Stato Islamico a non interferire con gli affari interni del loro Paese.

Lo stesso Mansoor, il giorno dopo la proclamazione della sua successione al Mullah Omar, nel suo primo messaggio vocale, invita i Taliban all'unità e non è da escludere che l'annuncio della morte dello storico capo degli studenti coranici sia stato legato anche all'esigenza sempre più pressante di avere un leader che non sia solo una presenza evanescente, ma che sia ben visibile e in grado di contrastare e arginare la presenza dell'IS in Asia Centrale.

Non è poi di poca rilevanza politica e strategica l'ascesa di nuovi attori quali la Cina che ha concluso importanti accordi economici con il Pakistan con l'intenzione di ridare vita ad una nuova e moderna Via della Seta. Inoltre la Cina ha promesso di costruire imponenti impianti idroelettrici nella Provincia afgiana di Kunar, situata nelle turbolente aree di confine tra Pakistan e Afghanistan. Il Governo di Islamabad e il Governo di Kabul hanno, quindi, l'esigenza sempre più pressante di risolvere i problemi legati al terrorismo, che ostacola la crescita economica di entrambi i Paesi e che rischia di rallentare o di fare addirittura fallire i progetti per una rinascita economica e sociale di tutta l'area.

(B.G.)

TALIBAN: ANALISI E PROSPETTIVE DI UN MOVIMENTO IN CRISI MA NON TROPPO

La recente conferma della morte del Mullah Omar ha riacceso i riflettori su un Paese che non fa più notizia: l'Afghanistan. Nonostante il colpevole silenzio dei media occidentali, più interessati alle vicende del Medio Oriente che non a quelle del subcontinente asiatico, la guerra in Afghanistan continua senza fare troppo rumore.

Il 22 aprile scorso i Taliban afgiani avevano annunciato la nuova offensiva di Primavera chiamata “Azm”, che, tradotto, significa “risoluzione” con la chiara intenzione di sfidare la coalizione NATO che ha chiamato la sua missione, iniziata a Gennaio 2015, “Resolut Support”. Ciò a dimostrazione che, nonostante i problemi interni e la frammentazione delle varie fazioni, i Taliban continuano a seminare terrore e morte in tutta l'Afghanistan.

Riuscire però a comprendere l'universo dei Taliban, nato nel 1994, è un'impresa non da poco conto. Soprattutto perché dipende dal punto di vista con il quale si intende raccontare l'ascesa del gruppo terroristico più famoso al mondo. Sono stati scritti molti libri tra cui il più conosciuto è quello di Ahmed Rashid intitolato “Talebani, Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia Centrale”.

Esistono, però, anche opinioni diverse, che, nel tempo, hanno cercato di raccontare in modo differente l'ascesa e le vicende dei combattenti più controversi della storia recente. E' il caso del libro di James Fergusson, giornalista inglese freelance e

corrispondente di molte testate come l'Independent e il Times, intitolato "Taliban il nemico sconosciuto". Informazioni e punti di vista differenti sono necessari soprattutto per superare la comune opinione che gli studenti di religione siano una massa indistinta e indifferenziata, quando, in realtà il movimento è formato da più correnti che vanno da quelle moderate alle più feroci e oscurantiste.

La storia dei Taliban è controversa anche perché non si può scindere dalle mosse politiche e strategiche di tanti Paesi che hanno usato, addestrato e armato i combattenti afgiani per propri opportunistici obiettivi. A cominciare dal Pakistan che per anni si è mosso in un pericoloso doppio-gioco politico di finanziamento e di addestramento dei Taliban in funzione anti-indiana e di destabilizzazione dell'Afghanistan da una parte e di lotta al terrorismo finanziata generosamente dagli Stati Uniti con la complicità della CIA dall'altra.

Ciò ha dato vita, negli anni, alla nascita di feroci e imprevedibili gruppi terroristici taliban pakistani come il Ttp, che, al contrario dei cugini afgiani, il cui obiettivo principale è quello di attaccare la NATO e gli invasori, hanno come scopo principale quello di colpire il governo di Islamabad. Il Nord Waziristan (Pakistan) si è trasformato così in un Santuario di vecchi e nuovi combattenti che arrivano dall'Uzbekistan, dalla Cecenia, dal Medio Oriente e dall'Afghanistan, costringendo l'esercito di Islamabad ad una guerra nelle aree tribali che dura da anni e che, fino ad ora, non ha portato né a una sostanziale vittoria contro i taliban né alla loro scomparsa, ma che ha costretto molti abitanti dei villaggi della zona a lasciare le proprie case e a vivere nei campi profughi di Peshawar.

Lo stesso è accaduto in Afghanistan, durante la presidenza Karzai, che, se da una parte dichiarava apertamente guerra ai terroristi, mentre dall'altra le connivenze politiche del Presidente erano strettamente legate ai signori della guerra e a vecchi leader taliban. Le strategie poco lungimiranti messe in atto da entrambi i Paesi hanno portato così ad una crescita dei gruppi Taliban, caratterizzati da molte anime e da scopi diversi: da una parte la Shura di Quetta, guidata fino ad oggi dal Mullah Omar, più legata agli originali obiettivi del movimento e più propensa a scendere a patti con il governo centrale; dall'altra la Shura di Peshawar, più aggressiva e pronta a colpire attraverso il terrore e gli atti di violenza sui civili.

Giunge poi, in questi giorni, la notizia della morte di Jallaludin Haqqani, uno dei più importanti signori della guerra. Secondo la BBC Haqqani sarebbe morto un anno fa e alla guida della rete Haqqani ci sarebbe il figlio Sirajuddin. Inoltre la nomina del successore del Mullah Omar ha creato subito divergenze e contrasti tra i vari leader delle fazioni taliban poiché il Mullah Mansoor, il nuovo Capo della Shura di Quetta, è infatti noto per la sua stretta amicizia con i Servizi Segreti pakistani che da sempre conducono un doppio gioco con l'Afghanistan e con gli USA.

Nuove lotte di potere e differenti strategie e obiettivi sembrano caratterizzare il prossimo futuro dei Taliban sia afgiani sia pakistani, con il rischio di fare allontanare quel

difficile processo di pace iniziato nel maggio di questo anno e che, per molti esperti, rischia ora di essere del tutto compromesso.

(B.G.)

Sistema informativo a schede (SIS)

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)

Via Paolo Mercuri 6, 00193 – Roma (RM)

Tel. 0636000343; Fax. 0636000345

www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici

Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/96

ISSN 2385 - 2984

Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)